

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXII — Vol. XXXVI

Firenze, 4 Giugno 1905

N. 1622

SOMMARIO: Sul mercato bancario — Rottura o sospensione di contratto? — R. DALLA VOLTA, Le « Granges » degli Stati Uniti e l'Istituto Internazionale d'Agricoltura — Lo « Zollverein » italo-francese e gli Stati d'Europa — **Rivista bibliografica:** *Avv. Renato Paoli*, Studi intorno alla riforma del dazio consumo a Lucca — *A. Menger*, Lo Stato socialista — *Franz August*, Schweizer Physiokratismus von Turgot — *Prof. Gaston Loth*, Le peuplement italien en Tunisie et in Algérie — *Secrétariat Socialiste international*, Sixième Congrès socialiste international tenu à Amsterdam du 14 au 20 août 1904 — **Rivista economica e finanziaria:** *L'Istituto Internazionale di agricoltura* — *Le Casse di risparmio postali italiane* — *L'aumento della circolazione bancaria in Germania* — *Il bilancio del Belgio* — **Rassegna del commercio internazionale:** *Il commercio della Francia nel quadrimestre 1905* — *Il commercio degli Stati Uniti nel 1903-904* — *Il commercio dell'Austria-Ungheria nel 1904* — *Il commercio della Spagna nel 1904* — *Il movimento commerciale di Tripoli* — Per il progresso dell'agricoltura. La questione delle sementi — Il canale di Panama — Camere di commercio — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

SUL MERCATO BANCARIO

Nell'ultimo fascicolo prendendo occasione da una lettera del sig. Borella, abbiamo esposte alcune considerazioni sul mercato in genere, cercando di analizzarne sommariamente le condizioni. Crediamo ora utile soggiungere qualche speciale riflessione sul mercato bancario, che merita, nell'attuale momento, di essere seguito.

Non molti anni or sono era fatica del legislatore di contenere gli Istituti di emissione nell'incremento del loro portafoglio, perchè da esso generava la tendenza a una eccessiva circolazione; e si lamentava che la industria bancaria privata mancasse, così che lo sconto colava quasi fatalmente nel solo portafoglio degli Istituti di emissione e quindi si convertiva in biglietti di banca.

I tempi sono oggi completamente mutati e l'industria bancaria privata ha preso uno sviluppo notevole non solo, ma con una tendenza all'aumento così spiccata, che nessuno qualche anno fa avrebbe potuto ritenere possibile. Prima, appena cioè la lunga crisi economica accennò a diminuire di intensità, fu il capitale straniero, specie tedesco, che si azzardò di lavorare nella penisola, dove i grossi Istituti privati erano pressochè tutti spariti; ma poi a poco a poco il piccolo capitale proveniente dall'estero fu rinforzato da cospicuo capitale italiano, sebbene la fisionomia ed il metodo di alcuni degli Istituti fossero rimasti marcatamente stranieri.

È questo non fu di piccolo giovamento al complesso della economia del paese, sia perchè quei nuclei, anche limitati, di capitale estero, nei momenti di così forte restringimento dei capitali italiani, diedero una vera ed effettiva opera di grande utilità, sia perchè anche i metodi disciplinati, serì, circospetti, venuti dall'estero costituirono, dopo le sventatezze che precedettero la crisi, un importante insegnamento.

A quei primi centri, adunque, di capitale straniero si è aggiunto, dicevamo, cospicuo capitale italiano e mano a mano che la attività industriale e commerciale si ridestava, sorsero o si accrebbero altri nuclei di capitale prettamente nazionale che si organizzarono nella penisola.

In questi ultimi anni perchè le industrie ed i commerci presero un mirabile slancio, anche la industria bancaria ha voluto allargare la propria sfera di azione; e ciò è encomiabile non solo perchè, soprattutto in fatto di credito, ogni monopolio è pericoloso, ma anche perchè è utile che l'industria bancaria proceda di pari passo collo sviluppo delle altre industrie, dalle quali deve essere alimentata.

Se non che è da domandarsi se non si sia alquanto oltrepassata la giusta misura e per evitare il monopolio non si sia creata una situazione di concorrenza che può produrre, ove non sia frenata a tempo, degli inconvenienti non piccoli.

Abbiamo assistito ad una lotta feconda tra i due principali stabilimenti privati di credito nel prendere posizione nelle diverse provincie, nell'accrescere i mezzi coi quali allargare sempre più la clientela. Qualche momento ci siamo chiesti tra noi, se l'incremento che ci portava ad uno degli Istituti non fosse dovuto più alla imitazione di ciò che faceva altri, piuttosto che al bisogno intrinseco degli affari. Ma d'altra parte, esaminando imparzialmente lo stato delle cose, comprendevamo, che nella lotta di concorrenza vi è anche il bisogno, che non si può dire ingiustificato, di non lasciarsi soverchiare da forze superiori e quindi di accrescere le proprie basi di azione.

Poi abbiamo visto Istituti privati di credito rimasti con modesti capitali, entrare anch'essi nel campo, allargare i loro mezzi, accrescere le loro forze e disputare ai maggiori la clientela. Ed abbiamo, sempre tra noi, riflettuto che i piccoli hanno pur diritto di diventar grandi, se possono, ed hanno pure il diritto di prendere una posizione relativa alla loro potenzialità, di difendere tale posizione e potendo anche di allargarla.

In massima quindi, niente di pericoloso e di anormale in questo notevole movimento del mercato bancario.

Se non che temiamo che avvenga o stia per avvenire, quello che troppo spesso si manifesta negli stadi della concorrenza, che cioè la lotta oltrepassi la giusta misura e non sia più veramente utile al paese quando vi sia il pericolo che la concorrenza appaia future difficoltà.

Auguriamo, va da sé, che la potenza economica del paese cresca tanto da alimentare abbondantemente gli Istituti privati così rapidamente ingranditi, e magari anche nuovi Istituti che sorgano, purché se ne manifesti veramente il bisogno.

Ma, ripetiamo, qualche sintomo ci fa sospettare che già tra gli Istituti esistenti, in causa del loro rapido sviluppo, cominci a determinarsi una certa ristrettezza di materia prima, e la disputa intorno alla clientela assuma proporzioni o forme che impensieriscono.

L'abbondanza dei capitali, alla quale abbiamo accennato nell'ultimo numero del nostro *Economista*, determina come inevitabile conseguenza il ribasso del saggio dell'interesse; e le quotazioni del 3 1/2 netto a 104.50 ci fanno credere che si capitalizza ad un saggio alquanto al di sotto del 3 1/2.

Prima conseguenza di questa abbondanza di capitale e di questa tendenza ad abbassare il saggio dell'interesse dovrebbe essere quella di vedere il saggio dei frutti ai depositi nelle Casse di risparmio e più ancora negli Istituti di credito, e specialmente nei grandi Istituti di credito, scendere notevolmente al di sotto del saggio effettivo della rendita.

Quando i grandi Istituti scontano largamente al 3 1/2 o tutto al più al 3 3/4 non dovrebbero poter offrire ai loro depositanti un interesse maggiore del 2, o del due ed una frazione. Il margine che passa tra il saggio dello sconto e l'interesse dei depositi fruttiferi, dovrebbe pagare tutte le spese di amministrazione, e non sono poche, e remunerare anche il capitale.

Ora allorché i due saggi, quello dello sconto e quello di interesse sui depositi, si avvicinano soverchiamente, questo è un sintomo di uno stato morboso della industria bancaria, che va rilevato, affinché possa essere eliminato. Esso significa che il margine per le spese e gli utili si restringe, che quasi sparisce, e che quindi gli stabilimenti bancari debbono cercare i loro utili in altre operazioni che di solito sono le speculazioni sui titoli, creando e determinando od anche solo concorrendo a determinare delle oscillazioni o dei movimenti che non sono naturali, e che possono essere tanto più ampi, quanto maggiori sono i bisogni degli Istituti.

Non vogliamo citare casi concreti da cui ricaviamo queste considerazioni, che desideriamo mantenere in un senso molto obbiettivo, ma non possiamo a meno di rilevare che, qualche volta, la lotta di concorrenza è diventata così disordinata che l'interesse sui depositi ha oltrepassato il saggio dello sconto. Si comprende che sono fatti locali e transitori; però essi denotano una tendenza, non solo, ma anche una specie di esca che si dà al pubblico, il quale allettato dal-

l'alto saggio di interesse abbandona il vecchio cliente per accostarsi al nuovo che, appena conquistato il campo, è costretto a mutare le condizioni.

E ciò va notato perché queste forme di lotta esorbitano dalla vera industria bancaria esercitata seriamente e non dovrebbe riscontrarsi che in quegli Stabilimenti che hanno effimera vita o metodi avventurosi.

In ogni modo il sintomo ha una certa gravità e richiamando su esso la attenzione del pubblico, esprimiamo il desiderio che venga eliminato; che le sane tradizioni bancarie sieno riprese e che i grandi Stabilimenti mettano il loro orgoglio, non a dare dei grandi utili, ma ad offrire al capitale un asilo prudente, regolato e sano. Gli utili dei grandi Stabilimenti di credito debbono derivare dalle normali operazioni bancarie e non dalle avventurose speculazioni, che troppo facilmente inducono, con fatale conseguenza, ad esercitare sul mercato delle pressioni che sono le fonti più deplorabili delle gravi crisi.

ROTTURA O SOSPENSIONE DI CONTRATTO?

È questione altrettanto controversa quanto interessante quella degli effetti degli scioperi e delle chiusure in ordine al contratto di lavoro, ritenendosi dai più che ne derivi la rottura del contratto, e da altri una semplice sospensione. L'esame di tale questione è stato fatto più volte, ma non sempre con sufficiente accuratezza e profondità e la stessa giurisprudenza non offre decisioni sufficientemente motivate.

Eppure la frequenza degli scioperi parrebbe dovesse rendere di grande opportunità lo studio dell'argomento di cui ci occupiamo, sia dal punto di vista dottrinale, sia da quello pratico. I tribunali del lavoro, che esistono ormai nei principali paesi, sono chiamati infatti spesso a decidere delle controversie nelle quali è implicita la risoluzione della questione se dallo sciopero derivi la rottura, oppure la sospensione del contratto di lavoro. Ma scarso aiuto è dato loro finora dagli studi compiuti su questo proposito; per questo tanto più ci pare utile di tener conto della opinione manifestata di recente dal prof. Pic nella *Rivista trimestrale di diritto civile* che si pubblica a Parigi sotto la direzione dei professori Esmein, Saleilles, Marsigli e Wahl; il dotto autore del Trattato di legislazione industriale merita che delle sue idee si faccia gran conto e si sottoponga a una critica serena.

Egli rileva anzitutto che per la giurisprudenza francese il dubbio non esiste: lo sciopero non solo ha per conseguenza di sospendere l'esecuzione dei contratti intervenuti tra i padroni e il complesso degli operai che hanno aderito, volenti o nolenti, alla coalizione, ma esso rompe il contratto, cioè mette un termine a questo, come se ciascuno degli scioperanti, desistendo dal lavoro, avesse individualmente notificata la sua intenzione di rescindere il contratto, conformemente alla facoltà di denuncia unilaterale inscritta nell'articolo 1780 del Codice civile per tutti

i contratti conclusi senza determinazione di durata. A parte alcune decisioni isolate di *prud'hommes* e di giudici di pace, sentenze del resto riformate in appello, i tribunali francesi di tutti i gradi hanno ammesso la stessa tesi, ormai consacrata anche da sentenze della Corte suprema.

Senonchè, quelle decisioni non dimostrano, non motivano il principio della rottura del contratto pel fatto dello sciopero, ma solo lo affermano in modo categorico. E al prof. Pic pare che con quelle sentenze si venga a dire unicamente questo: la collettività non può avere maggiori diritti dell'individuo. Ora un operaio isolato non potrebbe, senza esporsi a un'azione per indennizzo, denunciare bruscamente e senza preavviso il contratto di lavoro; dunque questa facoltà non appartiene nemmeno agli operai coalizzati. Senza dubbio, la coalizione, l'accordo sfugge alle pene emanate contro di esso dalla vecchia legislazione, se, del resto, non si complica con un delitto di offesa alla libertà del lavoro, previsto dalla legge del 1864; ma il riconoscimento del diritto di coalizione non equivale al riconoscimento del diritto per gli scioperanti di sottrarsi alle conseguenze giuridiche degli impegni liberamente da essi assunti. Queste conseguenze sono determinate dalla legge civile e non dalla legge operaia, che vi è estranea.

Ma, è bene avvertirlo subito, il Pic trova strana l'affermazione che la denuncia collettiva del contratto di lavoro determini le stesse responsabilità della denuncia individuale, mentre si omette di stabilire che la dichiarazione di sciopero equivale realmente a una denuncia collettiva, la qual cosa egli precisamente contesta.

Ebbene, ammessa come pacifica l'accennata giurisprudenza quali conseguenze pratiche ne derivano?

Eccole. Nel contratto di locazione di servizi, senza determinazione di tempo, la rottura del contratto, senza motivi legittimi, effettuata in contrapposto alle clausole espresse o tacite secondo le quali occorre un preavviso, può servire di base a un'azione per risarcimento fondata sull'articolo 1780 del Codice civile francese, modificato dalla legge 27 dicembre 1890. Gli operai agendo per un interesse collettivo e per eseguire un piano concertato non avendo maggiori diritti di ciascun operaio isolatamente considerato possono dunque, a causa di uno sciopero repentinamente dichiarato, essere condannati al risarcimento verso i padroni danneggiati: il Sindacato che ha preso la iniziativa dello sciopero può esso medesimo essere condannato se la partecipazione dei suoi amministratori alla coalizione è debitamente accertata.

Il fatto solo della dichiarazione repentina dello sciopero senza preavviso non può certo, nemmeno per la giurisprudenza francese, giustificare una condanna di questa natura. Ma spetta al giudice del fatto di apprezzare in ogni caso, — avuto riguardo alla natura degli accordi intervenuti fra le parti, o in mancanza di accordi espressi, agli usi della professione o della regione, e alle circostanze di fatto nelle quali lo sciopero è stato dichiarato, — se vi è, oppure no, da parte degli operai abuso o esercizio legittimo del diritto di congedo inscritto a loro profitto nella legge.

Senonchè, lo sciopero — osserva lo stesso prof. Pic — può essere anche un atto di difesa contro un atto arbitrario del padrone. Se è provato che questi ha violato pensatamente alcune clausole del contratto, è veramente impossibile di considerarlo come abusivo, e questo anche dal punto di vista della giurisprudenza francese, cioè ammettendo che vi sia rottura di contratto. Suppongasì una chiusura, un *lock-out*, da parte dei padroni, determinata da una controversia fra un imprenditore e il suo personale. A questo *lock-out* gli operai delle industrie connesse, danneggiati dalla cessazione del lavoro nello stabilimento che forniva loro o da loro prendeva la materia prima, rispondono con lo sciopero; questo si generalizza; dove saranno in tal caso le responsabilità? E' assai difficile poterlo stabilire, perchè qui la causa iniziale dello sciopero è nel *lock-out* padronale. E non si può dire, secondo lo stesso scrittore, che vi sia in questo sciopero provocato, voluto quasi dagli imprenditori, un abuso del diritto di sciopero, a meno di voler condannare quest'ultimo nella sua stessa essenza.

Ora è soltanto in caso di abuso del diritto di congedo che, secondo una costante giurisprudenza, l'articolo 1780 autorizza la parte conge data a reclamare dall'altra parte il risarcimento.

Qui può presentarsi una duplice osservazione, e cioè: 1.º i tribunali, apprezzando sempre dal punto di vista individualista le responsabilità incorse, si considerano come in diritto di considerare lo sciopero per abusivo riguardo a coloro che ne hanno preso la iniziativa e come un avvenimento di forza maggiore che esclude ogni responsabilità civile relativamente alle masse operaie, trascinate più o meno volontariamente in uno sciopero che hanno subito, senza averlo provocato; 2.º ponendosi sul terreno dell'articolo 1780 non è indispensabile che le clausole del contratto sul preavviso di congedo sieno state disconosciute dagli scioperanti per dare una base legale alla condanna, al risarcimento. La rottura immediata e senza preavviso anche quando è formalmente autorizzata dal contratto (i regolamenti di fabbrica sopprimono frequentemente il termine pel licenziamento nell'interesse del padrone, ma qui la reciprocità si impone) può essere considerata come abusiva se del resto il tribunale la considera ingiustificata.

Questa sarebbe la dottrina accolta dalla giurisprudenza francese, secondo le sentenze degli ultimi anni sulla responsabilità derivante dai fatti di sciopero. Ed essa pare al prof. Pic riassunta nel passo seguente delle conclusioni dell'avvocato generale Feuilloley del 18 marzo 1902: « Secondo il ricorso la immediata cessazione del lavoro in offesa a una convenzione espressa o tacita, che sarebbe passibile di risarcimento se si trattasse di un atto individuale, non potrebbe motivare una condanna se si trattasse di un atto corporativo o collettivo.... E dove dunque, in qual testo troverebbesi questa distinzione fra l'atto *individuale* e l'atto *collettivo*? Si certamente, lo sciopero è l'esercizio di un diritto.... ma un diritto, per quanto sia esteso, trova sempre il suo limite nel diritto altrui, e sopra tutto nel *rispetto delle convenzioni*. Gli articoli 414 e 415 del Codice penale (francese) consacrano il diritto

di sciopero, *ma non conferiscono agli scioperanti nè privilegi, nè diritti particolari derogatori del diritto comune.* »

Alcuni consigli di proviviri hanno distinto il caso in cui la rottura del contratto è realmente immediata e inopinata, da quello in cui lo sciopero è preceduto da trattative infruttuose. E la distinzione ha lo scopo di attenuare la severità della tesi accolta dalla giurisprudenza. Ma questa non ha accolto l'idea, applicata specialmente dai *prud'hommes* di Reims, e non sono rari i casi di scioperanti condannati al risarcimento anche se trattative amichevoli avevano preceduto la dichiarazione di sciopero e quindi il padrone non poteva eccepire la subitanità dell'abbandono del lavoro. Ed effettivamente pare a noi che il fatto delle trattative non alteri la condizione essenziale delle cose; lo sciopero rimane sempre con le sue conseguenze, tanto se è preceduto da trattative come se non lo è; sarà da vedere quali sieno nel fatto quelle conseguenze, ma la desistenza dal lavoro non cessa di essere tale pel fatto che prima si sono tentate pratiche conciliative.

Ora non v'ha dubbio che dalla tesi accolta dalla giurisprudenza francese, ossia che lo sciopero determina la rottura del contratto, derivano conseguenze dannose per la classe operaia, potendo essere condannato civilmente il sindacato promotore dello sciopero, se non gli operai individualmente, paralizzando così l'azione concertata degli operai; condanna inoltre che è fondata necessariamente sopra l'apprezzamento, del tutto subiettivo, dei motivi della coalizione. Inoltre, secondo quella tesi l'imprenditore avrebbe il diritto assoluto di non riprendere gli operai scioperanti, a meno che non vi si sia impegnato nel corso delle trattative e che questa ripresa abbia formato oggetto di una clausola speciale dell'accordo intervenuto fra le parti. Ciò è logico, dato il concetto che lo sciopero conduca *ipso facto* alla rottura del contratto. L'imprenditore riacquista tutta la sua libertà e può riprendere o no gli operai, secondo gli aggrada. Se si rifiuta di riprenderli, non soltanto non deve per questo titolo alcuna riparazione, ma può al contrario reclamare il risarcimento dei danni al suo ex-operaio per la rottura abusiva del contratto.

Ma alla tesi giurisprudenziale il prof. Pic oppone quella che lo sciopero sospende soltanto la esecuzione del contratto, senza mettervi fine; e su questo punto, del maggior interesse teorico e pratico, ci intratterremo in altro articolo.

LE "GRANGES" DEGLI STATI UNITI e l'Istituto Internazionale d'Agricoltura

Non è senza interesse, mentre a Roma è adunata la conferenza internazionale per l'Istituto di agricoltura, di accennare al movimento agrario negli Stati Uniti, e più precisamente alla formazione delle società agricole denominate *Granges*. Poiché, pur non mancando in quel paese altre associazioni di agricoltori, quelle costituite dai *farmers* sotto il nome di *Granges* presentano una

speciale importanza anche nei riguardi delle idee che hanno condotto il sig. Lubin a propugnare la fondazione di un Istituto internazionale in difesa dell'agricoltura.

E' facile rilevare infatti che taluni degli scopi assegnati alla nuova istituzione — almeno dal Lubin e dai suoi collaboratori — sono già nel programma e più ancora nei fatti compiuti dalle *Granges*. Queste sono sorte precisamente per combattere gl'intermediari agenti di trasporti o negozianti, i quali erano accusati di sfruttare col loro monopolio gli agricoltori, nel senso che, sia con le tariffe ferroviarie, sia con la determinazione dei prezzi delle derrate, venivano a danneggiare i coltivatori. Soprattutto si lagnavano delle ferrovie e dei loro sindacati quegli agricoltori che esportando prodotti e trovandosi lontani dai porti d'imbarco dovevano sottostare alle tariffe spesso assai elevate delle compagnie ferroviarie e al trattamento differenziale che le loro coalizioni applicavano a certe categorie di utenti. D'onde derivarono appunto delle società di agricoltori differenti da quelle già esistenti perchè avevano carattere di resistenza, di lotta, di difesa che si voglia dire. E appunto per questo carattere, talvolta, presero parte alle lotte politiche, con danno, per altro, il più sovente per la loro compagine sociale che ne uscì scossa e indebolita.

Una di quelle società che si proposero di resistere alle pretese delle compagnie ferroviarie e degli intermediari fu la *National Grange of the Patrons of Husbandry* fondata nel sud degli Stati Uniti, dopo la guerra di secessione, dal Kelley; ma subito dopo il movimento si estese al nord, dove ebbe rapido successo (1).

Anche al nord il malcontento era diffuso fra i *farmers*; alcune questioni vitali, come quella della schiavitù avevano potuto tenerlo nell'ombra, ma dopo la guerra, il progresso delle costruzioni ferroviarie e la crescente immigrazione determinarono una più intensa concorrenza fra i coltivatori. Questa concorrenza ridusse i prezzi dei loro prodotti, mentre in pari tempo i loro acquisti dovevano essere fatti a prezzi eccessivi. Essi erano alla mercè dei *middlemen*, degli intermediari, ai quali non potevano opporre resistenza per mancanza di organizzazione e anche perchè la loro stessa inerzia aveva impedito loro di attivare relazioni dirette con gli industriali.

Gli intermediari dal canto loro correvano certo rischi non trascurabili nelle operazioni che conchiudevano coi coltivatori, perchè questi erano sprovvisti di danaro e bisognava vender loro a credito. E come suole accadere in simili condizioni il sistema di credito che si venne organizzando abilitò gl'intermediari a conservare il traffico dei fittavoli sotto la loro influenza, pure applicando saggi elevati per quello che essi prestavano o fornivano.

Le ferrovie, come si disse, erano pure causa di irritazione, perchè se dapprima la costruzione delle strade ferrate aveva aperto nuovi mercati al coltivatore e aumentata la domanda dei pro-

(1) Cfr. LEVASSEUR, *L'agriculture aux Etats-Unis*, Paris, 1894.

dotti, dopo, le tariffe differenziali ed elevate e altre pratiche sollevarono le ostilità del pubblico e specialmente degli esportatori. Così, la ostilità verso gl'intermediari e il timore delle ferrovie furono le principali cause del movimento agrario verso l'organizzazione fra i *farmers* della parte occidentale e centrale degli Stati Uniti; in altre parti di quel paese si aggiunsero poi altre cause, così che nel 1867 il Kelley riusciva a costituire la *National Grange* alla quale dava, essendo egli un frammassone, metodi e ordinamenti massonici (1). Lo sviluppo che le *Granges* ebbero fu veramente notevole. Esse si aggrupparono in ogni Stato sotto la direzione della *State Grange* che alla loro volta erano dirette dalla *National Grange*.

Dapprima questa associazione non ammetteva le discussioni politiche e religiose e si occupava esclusivamente dello sviluppo intellettuale, morale e sociale e degli interessi materiali degli agricoltori. In uno dei suoi programmi, essa li stimolava a migliorare con l'opera propria la loro sorte, a rendersi migliori, a incoraggiare l'unione e la cooperazione. Fino dal 1872 essa aveva una organizzazione assai estesa e solida; nel 1875 contava un milione e mezzo di aderenti, poi il numero di essi subì varie fluttuazioni. La crisi industriale e agricola, creando non pochi malcontenti, contribuì al successo di questo movimento agrario nel 1893 e anni successivi. Però, trascinata nelle lotte elettorali essa perdette una parte del suo prestigio e anche dei suoi membri. E' tuttavia una potente organizzazione, specie nella Nuova Inghilterra e negli Stati centrali della Unione americana.

Senza avere un carattere aggressivo e rivoluzionario la *Grange* nazionale in un'Assemblea tenuta a Sacramento nel 1890 denunciava gli agravi della Agricoltura e domandava per il lavoratore della terra una protezione analoga a quella di cui gode l'operaio della fabbrica. Con le sue proteste contro il monopolio delle ferrovie essa ha ottenuta nel 1887 la creazione dell'*Interstate Commerce Commission*, ossia di una Commissione che vigila sul traffico ferroviario fra gli Stati, e un regolamento sulle tariffe. Nell'occasione del suo venticinquesimo anniversario ha domandato che il Governo non concedesse più terre pubbliche agli stranieri e alle associazioni, ha segnalato tra le riforme desiderabili quella dell'aumento del numero dei Collegi d'agricoltura e delle stazioni sperimentali il miglioramento delle strade, la proibizione della speculazione.

Le *Granges* non hanno mai cessato di lagnarsi degli intermediari che, a loro dire, profittano dell'isolamento in cui si trovano gli agricoltori per vendere loro a caro prezzo ciò che consumano e acquistare a prezzo vile i prodotti che essi vendono. Per qualche tempo, nell'intento di combattere questo danno, le *Granges* hanno aperto dei magazzini cooperativi e impiegato vari modi di acquisto o di vendita in comune. Alcune forme di cooperazione sono riuscite, specie per l'assicurazione contro gl'incendi, per la fabbricazione del burro e del formaggio e anche per la vendita

delle frutta. Ma in generale il difetto di organizzazione e di prudenza ha fatto fallire la maggior parte di quelle imprese. Così nel Massachusetts non vi erano nel 1891 che sei *Granges*, sopra 94, che avessero Società cooperative per acquisti in comune, nel 1892, 7 sopra 98 *Granges* e di queste 7 due sole erano indicate come esistenti l'anno precedente.

Il sistema cooperativo che pare sia meglio riuscito consiste nell'incaricare un agente di fare gli acquisti in base alle ordinazioni date insieme da un gran numero di *farmers*.

Ora, senza estendersi maggiormente, e la cosa sarebbe facile con la scorta della monografia del Paine, che, pur trattando solo del *Granger movement* nell'Illinois, esamina tutte le varie manifestazioni dell'attività spiegata dalle *Granges*, è agevole vedere che il sig. Lubin (1) deve aver avuto presente in modo speciale le condizioni nelle quali si sono trovati gli agricoltori del suo paese e le lotte da essi sostenute per ottenere che gli intermediari e le imprese di trasporto non danneggiassero i loro interessi. Questo non vuol dire certo che la utilità della nuova Istituzione non possa essere generale, sia perchè gl'intermediari agiscono dappertutto, sia perchè effettivamente il bisogno più spiccato della industria agricola in questo momento è quello di organizzare le proprie forze nei riguardi tecnici ed economici. E il campo d'azione per raggiungere questo intento è vastissimo, come molteplici sono gli scopi che l'organizzazione può proporsi. In parte già è stato fatto qualche cosa dalle associazioni dei singoli paesi, ma talune questioni, pure assai interessanti per l'agricoltura, vennero finora trascurate, e quelle specialmente relative alla organizzazione dei mercati dei prodotti agricoli e alla conseguente determinazione dei prezzi, nonché alla organizzazione del mercato del lavoro agricolo. D'onde la indiscutibile utilità degli studi e delle ricerche che il nuovo ente sarà chiamato a compiere e la utilità pure di studiare ciò che è stato fatto nei singoli paesi, dove è possibile di trovare, come negli Stati Uniti rispetto alle *Granges*, indicazioni che possono certo giovare.

Le tendenze disformi che si sono manifestate in coloro che vennero chiamati a gettare le basi del nuovo Istituto internazionale non possono impedire che esso sorga e si affermi fin d'ora con un programma pratico; il tempo dirà quali correzioni e aggiunte andranno fatte a quel programma. Intanto, ciò che occorre è che sia affermata con sagaci provvedimenti la utilità generale dell'Istituto promosso dal Re d'Italia.

R. DALLA VOLTA.

(1) Cfr. PAINE, *The Granger Movement in Illinois* negli « *University Studies* », vol. 1°, n. 8 della *University of Illinois* (Urbana 1904).

(1) Del sig. Lubin, prima che di lui si parlasse a proposito della iniziativa reale, mi era noto un opuscolo, pubblicato nel 1893 (*A novel proposition. Revolutionizing the distribution of wealth. Farm products moved as mail matter at a uniform rate for all distances*) per DAVID LUBIN, Sacramento, Cal. (D. Johnston and Co. 1893) nel quale propugna che il Governo degli Stati Uniti, per mezzo dell'amministrazione delle poste, trasporti le derrate agrarie a una tariffa uniforme per qualsiasi distanza; prova anche questa del suo interessamento per l'agricoltura e del pensiero costante di combattere gli sfruttamenti delle società ferroviarie.

LO "ZOLLVEREIN" ITALO-FRANCESE e gli Stati d'Europa (*)

Continuiamo, come abbiamo promesso, a riassumere il lavoro del prof. P. Martello.

Nel V capitolo egli si occupa del « pericolo giallo », secondo alcuni minacciante l'Europa, specie dopo la vittoria riportata dal Giappone nella guerra contro la Russia.

L'Autore decisamente afferma che tale pericolo non esiste « che nella fantasia di chi non sa bene distinguere a distanza i corpi dalle ombre », non soltanto se si consideri questo pericolo rispetto ad una possibile invasione mongolica dell'Oriente, ma anche come « diminuzione del prestigio della razza bianca nel continente asiatico » secondo il concetto del Cunliffe Owen; e l'Autore mantiene in proposito il suo convincimento anche se si tema, come asserirono il generale Türr ed il conte Muiseck, che la vittoria giapponese possa scuotere la Cina e farle subire la influenza della giovane nazione.

A sostegno della sua tesi l'Autore osserva:

« Prima di tutto si deve notare che il Giappone è rimasto quale era e quale è stato sempre. Dall'Europa prese soltanto l'arte della guerra, gli armamenti di terra e di mare, le costruzioni navali, gli arsenali, il meccanismo della pubblica amministrazione: per tutto il resto, meno che per le scienze esatte, non è uscito dalle sue tradizioni, dalla sua morale, dalla sua religione, dagli usi famigliari e dai costumi dei suoi antenati, dai suoi pregiudizj, dalle sue idee generali molto limitate, dalla sua speciale attività economica, dalle sue tendenze e dalle sue attitudini naturali, dal genio della sua razza e della sua nazione. Non ha evoluto verso Occidente: dall'Occidente ha preso tutto ciò che gli conveniva per agguerrirsi e per difendersene, minacciato com'era dalla conquista asiatica dell'Europa. Ma il Giappone, per quanta influenza politica e militare possa — vittorioso della Russia — esercitare sui popoli suoi consanguinei, non costituirà mai, nè direttamente, nè indirettamente, un serio pericolo per l'Europa, troppa essendo la differenza ingenerata che intercede fra le due razze e troppa la difficoltà di colmarla.

« Il pericolo *giallo* non esiste. Il pericolo che esiste è un altro: non è giallo; è *cosacco* — od è giallo per ciò solo che molto sangue asiatico circola nelle vene russe.

« Il prof. Catellani spinse lo sguardo sapientemente scrutatore sul vero pericolo che sovrasterebbe all'Europa, se la vittoria finale nella guerra di Manciuria dovesse coronare la conquista cosacca. « Cinquanta o sessanta milioni di cinesi — sudditi russi — sarebbero davvero una minaccia per la civiltà di Europa... Chi può prevedere quale pericolo sovrasterebbe alla vita economica europea quando cinquanta o sessanta milioni di cinesi — sudditi dello czar — alimentassero le industrie della Russia asiatica; quando la chiusura di una gran parte dell'Asia alla libertà del commercio rendesse possibile alla Russia di dominarne il mercato; quando la scarsa mercede di quelle popolazioni operaie le desse modo a lottare in condizioni eccezionalmente favorevoli di concorrenza cogli altri paesi anche nelle regioni sottostesse alla sua politica supremazia? ».

« La Francia aiuta la sua alleata moralmente, diplomaticamente e — perchè ebbe la bonarietà di prestarle dei miliardi che non le saranno mai restituiti — si crede interessata a nuovamente aiutarla anche sul terreno finanziario; il che dimostra come la Francia sia lontana dal persuadersi e dal voler far comprendere all'Europa che il vero pericolo giallo le può venire dal trionfo della conquista militare russa, non dalla vittoria finale della difesa giapponese.

« Il Giappone, che strenuamente difende la propria indipendenza, è forse, senza saperlo, senza volerlo il vindice e il protettore degli interessi e degli Stati europei, poiché, dice Enrico Catellani, « una Russia vin-

citrice nell'estremo Oriente e dominatrice della Cina e della Corea, sarebbe lo Stato militare più temuto del mondo, e, per potenza di mezzi e vastità non interrotta di superficie, sarebbe invulnerabile ».

Ed appunto circa al « pericolo cosacco » il prof. Martello si esprime ritenendolo molto più grave del « pericolo giallo ». Già la Russia non rappresenta nella sua storia alcun punto di contatto colla storia dell'Europa. La Russia ha sempre significato potestà paterna e dittatoriale della Corona; e la tirannide patriarcale assieme alla rassegnata schiavitù sono i due termini politici che comprendono il vasto territorio, vasto quasi il doppio di tutta la Cina, più vasto il doppio di tutta l'Europa, più vasto il doppio degli Stati Uniti d'America, più vasto il doppio dell'Impero britannico.

La nobiltà russa — osserva l'Autore — è pura e semplice *schiavitù privilegiata*, soggetta, sino a Caterina II, alle pene corporali; oggi l'aristocrazia è la sola proprietaria fondiaria del territorio russo, a cominciare dalla Corona, i cui domini e gli appannaggi della famiglia imperiale occupano due milioni e mezzo di chilometri quadrati, circa due volte (veramente ben più di due volte) la estensione della Francia e dell'Italia insieme.

La burocrazia aristocratica e quasi ereditaria, è una immensa macchina amministrativa e politica a ordinamento militare, che consuma molta forza in attriti di inutili complicazioni, il cui operato non è visibile a nessuno e neppure allo Czar, che assai spesso ne ignora gli intenti e ne subisce i risultati.

La Chiesa idealizza e santifica la patria; essa sola è il simbolo, l'immagine e il fatto della santa Russia grande, potente, invincibile, sicura perchè protetta dai santi di Mosca e sorvegliata dai *popi*, « preti ignoranti, viziosi, vili, che personificano la ignominia dei paesani. »

Questi paesani sono *nulla*, perchè troppo breve è il tempo passato dalla abolizione della schiavitù della gleba, mentre prima esistevano come bestiame; — sono tutto, perchè nella Russia non esiste la borghesia « che in Europa — nota l'Autore — è la più forte leva di progresso civile, il più efficace strumento di conquista scientifica e di libertà politica ».

« Ma la borghesia — prosegue il prof. Martello — è adesso in tutto l'Occidente minacciata nelle sue viscere vitali dall'imperialismo e dal socialismo, che vengono, nelle loro forme prototipe, della Russia e che rappresentano i due termini di uno stesso concetto politico ed economico: *czar* e *Mir*, Stato e collettività. L'individuo sparisce, il cittadino è un numero: non più personalità umana, non più iniziativa e responsabilità personale.

« Questo, per l'Europa, il pericolo *cosacco* in grembo della vittoria russa — per cui Pietro il Grande e Michele Bakunin risorgerebbero — per cui il progresso civile sarebbe nelle mani della nobiltà territoriale e burocratica, della prepotenza militare e chiesastica, della tirannide comunale e comunistica — per cui la borghesia sarebbe resa impossibile dove ancora non è ed uccisa dov'è — per cui si tornerebbe ai tempi, nei quali la schiavitù era base ed architettura

di esistenza sociale — per cui la civiltà rientrerebbe nella barbarie.

« Questo il vero pericolo della vittoria russa nell'estremo Oriente — semprechè la vittoria fosse stata fulminea e gloriosa ».

Ed eccoci al capitolo nel quale l'Autore rileva il « pericolo Americano ».

L'Autore comincia con questa affermazione significante: « E' la civiltà americana, che minaccia nello stesso tempo, la civiltà d'Oriente e quella d'Occidente intanto che si compie il lento suicidio dell'Europa ». Quindi ricavando dal libro del signor Vanderlip, vice-presidente della *National City Bank* di New York e già sottosegretario di Stato al Ministero del Tesoro degli Stati Uniti, sull'*Avanzarsi dell'America nella vita economica europea*, che già il carbone americano arriva a Newcastle ed a Cardiff, che i motori americani sono già nella marina inglese, i coltelli a Sheffield, le patate in Irlanda, i tessuti di cotone a Manchester ecc. ecc. L'Autore prosegue colla sua brillante, per quanto eccessivamente colorita, parola »:

« Tanto varrebbe, se mandassero il vino di Chianti alla Toscana, il Marsala alla Sicilia, l'acqua al mare, i fulmini alle nubi, la luce alle stelle. Ciò che non possono mandare è l'arte all'Italia; ma l'arte non conta per la civiltà americana: l'America invade i mercati e rispetta i musei; ammira il lungo funaiolo dell'officina e non vede la torre di Pisa. Gli Stati d'Europa, invece, sono tutti in faccende e in allarme, se un soldato, che passeggia, sconfini, se un turista prenda sbadatamente un'istantanea sotto un fortillio; se una lettera anonima accusi di spionaggio un Tizio o un Caio; se una voce di tariffa doganale sia voluta escludere o comprendere in un trattato di commercio: se un giornale francese salti fuori colla *rivincita*; se un gruppo di studenti italiani mandi un'evviva a Trento e Trieste, ma non vedono il pericolo americano, che ingrossa ogni giorno e si avvicina colla bocca spalancata per stritolare fra i denti della sua potenza economica tutte le loro bizze diplomatiche, le loro gelosie internazionali, le loro contese ambiziose, le loro spavalderie ridicole, le loro ingenuità furberie, le loro meschine aspirazioni, le loro questioni puerili. Il pericolo americano rumoreggia alle porte d'Europa, ma l'Europa dorme e non si sveglia.

« Il pericolo americano non è, come il pericolo giallo, una paura fantastica; nè come il pericolo cosacco, una possibilità che può fallire: è una possibilità certa ed una paura, di cui la Storia degli Stati Uniti, a partire da Thomas Jefferson, va sempre più allargando l'orizzonte all'occhio scrutatore dell'avvenire.

« Dal giorno in cui l'Unione americana si assicurò la possibilità di estendere il suo dominio fra i due Oceani, rendendosi indipendente dalla Francia e dall'Inghilterra, al giorno in cui per la esposizione industriale di Saint-Louis essa ha speso quattro volte più di quanto dovette pagare alla Francia di Napoleone Buonaparte l'acquisto della Luigiana, il successivo incremento della sua ricchezza e degli elementi della sua potenza fu prodigiosamente e meravigliosamente rapido e sicuro.

« Oggi l'Unione, che occupa un territorio di quasi 9 milioni di chilometri quadrati — non di steppa, di sodaglia, di pianura iperborea, ma di terra fertile e fertilizzata e fertilizzabile — è la produttrice per eccellenza, la miracolosa produttrice di grano, di carne, di cotone, e contende la produzione del ferro e del carbone, « i muscoli e il sangue dell'industria moderna », all'Inghilterra e la produzione della seta alla Francia. Le sue industrie estrattive, oltre il carbone, il ferro, il rame, l'oro e l'argento, abbracciano, più o meno largamente, tutti gli altri metalli e minerali, soli eccettuati lo stagno, il nichel, il platino e i nitrati, ma trovandone compenso nei cementi, nei fosfati di calce, nel petrolio e nei gas naturali.

« Per effetto del libero scambio interno, che è il maggiore coefficiente del continuo e formidabile progresso industriale degli Stati Uniti, circolano sulle

strade ferrate nord-americane circa tremila locomotive ed un milione e mezzo di *wagons* per il solo trasporto delle merci e delle derrate. E la rete ferroviaria, la cui lunghezza era, all'annessione di Arkansas e Michigan, di trentasette soli chilometri, è oggi diecimila volte maggiore, (chilom. 350,000).

« L'energia bianca non è, come in Italia e in Francia, una speranza del futuro: la popolazione degli Stati Uniti spende annualmente trecento milioni delle nostre lire in consumo di elettricità. Ma non è questa cifra ultima ed assoluta che s'imponga ai paurosi del *pericolo americano*: è il suo progressivo rapidissimo aumento. Nel 1890 v'erano 183 stabilimenti fornitori di elettricità: dieci anni dopo ve n'erano 600, senza contare le altre produzioni non esclusive di energia elettrica, nè la enorme quantità di energia elettrica dimandata dal telegrafo, dal telefono, dalla trazione, dalle industrie elettro-metalliche ed elettro-chimiche e da tutto ciò che, senza la elettricità, non sarebbe prodotto, o lo sarebbe in proporzioni trascurabili. Le sole azioni ed obbligazioni dei *tramways*, per i quali si va sempre più sostituendo l'elettricità al vapore, da un capitale di un miliardo e 500 milioni di lire italiane, nel 1890, sono arrivate, dieci anni dopo, ad un capitale di 10 miliardi, che rendono il 5 per cento.

« Tutto il mondo economico è grandioso agli Stati Uniti, ma è addirittura favolosa la larghezza sempre maggiore che, di anno in anno, intercede fra la curva evolvente di ogni industria e la evoluta, che diventa evolvente ».

Riportati quindi alcuni dati statistici che dimostrano la rapida e meravigliosa evoluzione economica, industriale e commerciale degli Stati Uniti, l'Autore esce in questo giudizio sintetico che in verità non possiamo del tutto condividere.

« In questo paese, l'uomo rude, alerte, illetterato, antiartista, è dedito quasi esclusivamente agli affari. Prima gli affari e poi Dio. Prima gli affari e poi la famiglia. L'America è il Dio degli affari, la patria degli affari, la casa degli affari. L'anima americana non è innamorata che della ricchezza, non sente che le vertigini della ricchezza. La ricchezza per la ricchezza! non per ciò ch'essa può dare ai bisogni più raffinati, più elevati, che il cittadino degli Stati Uniti non prova, non conosce, non immagina neppure. Tutt'al più la ricchezza potrà destare in lui lo spirito del dominio: le Filippine adesso sono sue, l'isola di Hawaii è sua, le Sanwich quasi tutte sue; suo il canale di Panama, e, colla conquista delle annessioni, egli spinge sempre più innanzi i tentacoli dell'impero repubblicano attraverso l'Oceano pacifico, ch'egli considera suo, e arriva coi suoi commerci e colle sue industrie ai mercati della Cina, del Giappone, della Corea, della Manciuria, dove adesso il *pericolo giallo* alza il vessillo della vittoria e si prepara alle feste del trionfo nella fantasia di chi non sa vedere quale altro e ben più serio e vero pericolo sovrasti al vecchio mondo — al vecchio mondo europeo, che spreca le ultime sue energie in sterili lotte di ambizioni politiche, di supremazie militari, di tariffe e di rappresaglie doganali.

« Gli Stati Uniti d'America attendono il suicidio degli Stati disuniti d'Europa per godere il bottino della guerra, senza guerreggiare, e per piantare le sue tende coloniali sulla sepoltura della madre patria di tutte le colonie.

« Intanto che l'europeo sta per finire di esaurimento e di consunzione, l'americano fa tesoro del tempo e delle contingenze e dei suoi mezzi formidabili; naturali ed acquisiti, di progresso industriale per intensificare la sua energia produttrice e quindi espanderne l'azione e i capitali sulla dormiente Europa — il paese delle belle arti e delle letterature, delle pinacoteche e delle Corti regali, dei giardini e dei castelli medioevali, della storia, della filosofia, della poesia, — tutte cose sterili, o che non fruttano come il traffico, il fondaco, l'irrigazione, la macchina, il *trust* ».

Diciamo di non poter condividere il giudizio dell'egregio Professore, perchè una grande parte di quelli che egli indica come difetti del popolo americano, a noi sembrano qualità ed eminenti qualità. L'esser riusciti a creare una na-

zione potente, compatta, laboriosa, ardimentosa, conscia di se stessa e della propria forza, sebbene essa sia composta di elementi così eterogenei tra loro; l'aver dato al paese un ordinamento che arriva ad assorbire rapidamente tutta la materia prima così svariata che in esso precipita, e a fare in pochi anni di un uomo tedesco o francese o inglese o italiano o russo un *americano*, rappresenta un tale idealismo che non sappiamo come possa contrapporsi ad esso qualunque altra delle vecchie idealità del mondo passato, che vive ancora nelle vene del popolo europeo e lo impacciano nei suoi movimenti, e lo rendono incerto nei suoi propositi, debole nei suoi atti, quasi sempre *arriéré* nelle sue aspirazioni.

L'Autore avrà ragione nel dire che nel popolo americano non vi sia né architettura, né pittura, né poesia — sebbene queste espressioni della intelligenza umana si sieno manifestate sempre dopo che la ricchezza era stata conquistata, ma il dire che in America non vi è morale, non vi è diritto, ci sembra eccessivo, specialmente se per contrapposto si voglia far credere che nella vecchia Europa vi sia veramente una morale ed un diritto, di cui si possa veramente esser contenti.

Comunque sia di questa questione, l'Autore conclude il capitolo sul « pericolo americano » dicendo: « Una sola forza può rendere impossibile la conquista europea degli Stati Uniti d'America: gli Stati Uniti d'Europa ».

E qui l'Autore spiega il suo concetto dello « Zollverein » italo-francese come primo passo dello Zollverein europeo, e tale concetto riassumeremo in un prossimo articolo.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Avv. Renato Paoli. - *Studi intorno alla riforma del dazio consumo a Lucca.* — Lucca, A. Marchi, 1904, pag. 61.

Ci riserviamo di occuparci in uno speciale articolo della questione del dazio consumo a Lucca sollevata dall'avv. R. Paoli; qui ci limitiamo a segnalare che l'Autore con questo interessante e chiaro lavoro intende dimostrare: 1° la progressività a rovescio del nostro sistema tributario; 2° la sperequazione tra comune chiuso e comune aperto; 3° che l'imposta daziaria non è suscettibile di un ulteriore aumento, né in città, né in campagna; 4° la insufficienza di qualunque riforma dell'ordinamento attuale; 5° che l'allargamento della cinta è un quesito improponibile; 6° la opportunità della abolizione della cinta per seguire il Governo nelle sue attuali riforme ed attendere le nuove con preparazione.

A. Menger. - *Lo Stato Socialista.* Trad. di Olda Lerda Olberg. — Torino, F.lli Bocca, 1905, pag. 328.

Della piccola Biblioteca moderna, edita dai fratelli Bocca e diventata così rapidamente preziosa per le importanti opere che contiene, è questo il 93° volume. L'opera del Menger, che data dal 1902, è già conosciuta agli studiosi nel-

l'originale tedesco; ed è utilissimo che sia stato tradotto in italiano perchè è il primo vasto e metodico tentativo di una ricostruzione sociale secondo i concetti del socialismo.

L'Autore crede che al periodo nel quale il socialismo si è limitato « ad una critica radicale delle condizioni della società presente » succeda ora un secondo periodo, nel quale « la concezione socialista si avvicina lentamente alla sua realizzazione » e perciò crede giunto il momento di dare maggiore sviluppo « al suo contenuto positivo ».

L'opera è divisa in quattro libri: il primo, tratta dello Stato e del diritto in generale; il secondo, dell'ordinamento della vita economica e della procreazione nello Stato democratico del lavoro; il terzo, della organizzazione dello Stato democratico del lavoro; il quarto, del passaggio dallo Stato attuale allo Stato democratico del lavoro.

Franz August Schweizer. - *Physiokratismus von Turgot.* — Ravensburg, F. Alber, 1904, pag. 149.

L'Autore, in quattro monografie sopra Colbert, Turgot, Smith e Marx; intraprende la storia della economia nazionale, il volumetto che presentiamo ai nostri lettori tratta del fisiocratismo di Turgot, ovvero « Turgotismo » come lo chiama l'Autore, ed è il secondo della serie; il primo trattava di Colbert.

E' stato scritto così copiosamente intorno ai fisiocrati che è naturale che l'Autore si proponga uno scopo speciale, quello cioè di sviscerarne il pensiero dominante e riannodarlo al concetto della economia nazionale.

Premessi: un cenno sulla fisiocrazia, la biografia di Turgot e i suoi fondamentali concetti filosofici, l'Autore esamina gli scopi o fini del « Turgotismo » sotto molteplici aspetti: Dio, l'uomo, la famiglia, il comune, lo Stato, lo Stato e la Chiesa, la morale, il lavoro, la Società, l'economia, la proprietà, la industria, il commercio, il capitale ecc. ecc.

Ed in tutti i capitoli si incontrano acute osservazioni e critiche incisive, che rendono il lavoro molto interessante.

Prof. Gaston Loth. - *Le peuplement italien en Tunisie et en Algérie.* — Paris, A. Colin, 1905, pag. 502 (fr. 10).

In questo grosso volume l'Autore tratta con molta meticolosità di indagine e con rara diligenza la questione altamente politica della nazionalità della popolazione della Tunisia e della Algeria, ma specialmente della Tunisia.

Siccome in questo lavoro l'Autore tiene gran conto di quanto il nostro valente collaboratore avv. Edoardo Zabban ha scritto nell'*Economista*, e replicatamente lo cita, non sempre accettando le sue premesse e le sue conclusioni, lasciamo all'amico nostro di esaminare con ampiezza il libro del prof. Loth; qui ci limitiamo a presentarlo ai nostri lettori come un lavoro che ha una notevole importanza e che andrebbe letto e studiato dagli italiani, non solamente per ciò che dice, ma più ancora per ciò che suggerisce. Va tenuto conto grandissimo che l'Autore non è di quelli che vorrebbero respingere la emigrazione italiana, ma è bene però tenere egualmente conto

di questa conclusione a cui egli viene: « contens-nous de prendre silencieusement toutes les « mesures propres à hâter l'assimilation des étrangers plutôt que de les rejeter brutalment de « notre société ».

Secrétariat Socialiste international. - *Si- xième Congrès socialiste international tenu à Amsterdam du 14 au 20 août 1904.* - Bruxelles, 1904, pag. 212 (Fr. 1).

Questo volume contiene l'elenco degli adunati al Congresso, il resoconto delle adunanze, coi discorsi pronunziati dagli oratori, e le notizie relative al Congresso stesso.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

L'Istituto internazionale di agricoltura è stato inaugurato, come si era annunciato, domenica scorsa alla presenza dei Sovrani d'Italia coi discorsi del Ministro di Agricoltura Industria e Commercio, on. Rava, del Sindaco di Roma e del decano dei rappresentanti dei diversi Stati, accorsi numerosi al Congresso, l'Ambasciatore di Turchia.

I discorsi di questi tre signori non hanno ancora fatto splendere quel raggio di luce che dovrà pure delineare una volta l'indirizzo di tale Istituzione e lo scopo a cui deve mirare.

Il Congresso si è poscia dedicato ai suoi lavori nominando tre Commissioni che dovranno studiare e riferire il regolamento. Ma di questi lavori per ora nulla si è saputo ed è naturale che una certa curiosità sia in tutti di sapere come vada svolgendosi il problema proposto.

E' del pari naturale che coloro i quali non sono addentro nel movimento che va facendosi intorno all'Istituto, attendano finalmente dei fatti concreti che determinino ciò che esso deve fare e ciò che da esso si deve attendere.

E siccome non vogliamo nè indovinare nè limitarci a vaghe congetture, aspettiamo gli eventi, augurando sempre i migliori risultati.

— A tutto il mese di Aprile 1905 il movimento delle Casse di risparmio postali danno le seguenti cifre:

Rispetto al numero dei libretti si aveva:

Libretti rimasti in corso alla fine di Marzo	N. 5,360,397
» emessi, rinnovati e duplicati	» 44,434
	Totale » 5,404,831
» estinti, ultimati, smarriti	» 19,943
	Totale » 5,384,888
» in corso per depositi giudiziali	» 4,131
	Totale dei libretti in corso » 5,389,019

Le somme a credito dei depositanti alla fine di Marzo erano per furono depositate nell'Aprile

L. 1,005,753,344.02
» 39,179,704.90
Totale a credito » 1,044,933,048.92
Rimb. avvenuti nel mese di Aprile » 40,734,619.83

Rimanenza a credito dei depositanti » 1,004,198,409.09
Ed aggiunti i depositi giudiziali di » 10,512,904.34

si ha il credito complessivo dei depositanti in » 1,014,711,313.43
--

— Il Governo germanico ha presentato al *Reichstag* un progetto di emissione di nuovi biglietti di banca da 50 e da 20 marchi. La relazione del Governo, che precede il disegno di legge, osserva innanzi tutto che la quantità dei biglietti messi in circolazione colla legge 30 aprile 1874 non è aumentata nel rapporto colla popolazione; infatti quella legge, la quale regola ancora oggi la circolazione fiduciaria, stabilisce la proporzione dei biglietti a poco più di 4 marchi per abitante; ora nel 1904 tale proporzione era scesa a circa 2 marchi per abitante; e la circolazione dei soli biglietti da 50 e da 20 marchi è discesa da 1.18 a 0.50 marchi per abitante. Questa notevole diminuzione relativa rende più viva la domanda dei biglietti divisionari ed in breve la situazione sarà tale che si sentirà insufficiente tale quantità di biglietti per soddisfare le transazioni. Da ciò la necessità di una nuova emissione che il Governo intende di mantenere limitato ai più stretti bisogni attuali, affine di non portare perturbazioni alla circolazione monetaria.

La relazione esamina anche la possibilità di concedere la facoltà di emissione, in limiti ristretti, ad altre banche private, ma si dimostra decisamente contraria a tale proposta, specialmente perchè occorrerebbe sottoporre tali banche alla permanente sorveglianza del Governo.

Anche sulla possibilità di emettere biglietti da 10 e da 5 marchi discute la relazione, ma, pur non mostrandosi contraria a tale provvedimento che è vivamente domandato dal commercio, al quale la moneta metallica riesce incomoda ed ingombrante, crede che per il momento non sia il caso di deliberare su ciò, e domanda quindi al *Reichstag* soltanto la approvazione della proposta di legge per l'aumento dei biglietti di banca da 20 e da 50 marchi.

— Il bilancio del Belgio non presenta tutta quella elasticità che sarebbe desiderabile; perciò il Ministro delle Finanze ha concertato una specie di *omnibus* finanziario che sarà discusso presto dal Parlamento. I provvedimenti principali sono i seguenti:

Il primo, è quello di limitare a due milioni ogni spesa straordinaria; che se la necessità richiedesse una spesa maggiore, essa non potrà essere approvata, senza contrapporvi analoghe nuove entrate;

Secondo; semplificazione alla legge sulle imposte dirette per render più spedite le riscossioni;

Terzo; modificazione alla legge di imposta fondiaria per ridurre il numero dei proprietari che si sottraggono al tributo; resa progressiva la imposta sulle concessioni; aumentata quella sulle donazioni;

Quarto; modificazione alla legge sul dazio e sulle licenze di vendita delle bevande spiritose; monopolio dello Stato sul sale, sui fiammiferi e sulla carta da sigarette. Inoltre le tasse sul tabacco dovranno essere pagate in oro per diminuire il peso dell'aggio al Tesoro;

Quinto; imposta per l'esonero dal servizio militare portata da fr. 500, come è attualmente, al massimo di fr. 1000.

Rassegna del commercio internazionale

La importanza sempre crescente che la pubblica attenzione va attribuendo giustamente al commercio internazionale dei diversi Stati, ci consiglia di aprire questa rubrica, nella quale, colla maggiore diligenza che ci sarà possibile, daremo le notizie concernenti il commercio degli Stati più importanti.

Commercio della Francia nei quattro mesi del 1905. — Dal 1° gennaio al 30 aprile le importazioni si sono elevate a fr. 1,620,877,000 e le esportazioni a fr. 1,482,225,000.

Queste cifre si scomponono nelle seguenti colle differenze nel 1903 (omesse le tre ultime cifre):

IMPORTAZIONI	1905	1904	differ.
Generi alimentari	242,152	266,027	— 23,875
Materie necessarie alla industria	1.092,327	1,063,758	+ 28,569
Prodotti fabbricati	286,398	286,858	— 460
	1,620,877	1,616,643	+ 4,234
ESPORTAZIONI			
Generi alimentari	199,449	205,217	— 5,768
Materie necessarie alla industria	401,734	396,865	+ 4,869
Oggetti fabbricati	761,789	733,279	+ 28,510
Pacchi postali	120,253	508,109	+ 12,144
	1,483,225	1,448,470	+ 39,755

Nel complesso adunque, importazione ed esportazione, danno una somma di 3,104 milioni invece dei 3,060 milioni dello stesso periodo 1904; un aumento di 44 milioni, dei quali 39,7 spettano alla esportazione; è da notarsi che tale aumento è dovuto al mese di aprile, poichè il primo trimestre segnava una diminuzione di 34 milioni sul complesso della importazione ed esportazione riunite. Questa considerevole differenza di 75 milioni nel solo mese di aprile non è nemmeno imputabile alle modificazioni dei valori perchè essi sono rimasti, nel 1905, quali erano nell'anno precedente. Bisogna quindi ritenere che nel mese di aprile vi sia stato un grande slancio nei rapporti commerciali della Francia coll'estero.

Commercio degli Stati Uniti nell'anno solare 1904. — Sono stati pubblicati in questi giorni i dati statistici del commercio degli Stati Uniti d'America per l'anno 1904 e li pubblichiamo mettendoli a confronto coi dati del 1903. In queste cifre non è compreso il movimento dei metalli preziosi, ed i valori sono in dollari.

IMPORTAZIONI	1904	1903	differenza
Generi alimentari ed animali vivi	262,788,774	210,619,924	+ 52,168,850
Materie prime per l'industria	343,421,242	319,150,980	+ 24,270,260
Prodotti lavorati per l'industria	134,202,982	150,509,229	— 16,296,247
Prodotti lavorati per il consumo	158,395,645	173,302,972	— 14,907,227
Prodotti di lusso o di fantasia	137,099,554	141,911,222	— 4,811,668
	1,035,909,197	995,494,327	+ 39,404,870

Il commercio di importazione degli Stati Uniti, nelle divisioni che sono state additate nel prospetto che è qui sopra riassunto, si presenta quindi per un terzo, il 33 per cento, di materie

prime, con un leggero aumento, dell'1 per cento, sull'anno precedente.

Vengono poi i generi alimentari con poco più di un quarto, cioè il 25.37 per cento, in aumento del 4 per cento circa sull'anno precedente.

I prodotti lavorati destinati al consumo danno la proporzione del 15.29 per cento, con una diminuzione del 2 per cento circa sul 1903; vengono quindi i prodotti di lusso e di fantasia che dal 14.25 per cento scesero al 13.23, e finalmente i prodotti lavorati destinati all'industria scendono dal 15.12 al 12.93 per cento.

Va notato ancora che le merci importate soggette a dazio rappresentavano 588 milioni, cioè poco meno del 57 per cento.

Riguardo alla esportazione essa è riassunta nel seguente prospetto, sempre in dollari:

	1904	1903	differenza
Prod. agricoli	794,736,646	913,655,889	— 118,919,243
» manufatti	502,764,729	421,453,915	+ 81,310,814
» minerari	48,035,925	44,780,477	+ 3,255,352
» forestali	68,023,209	64,132,420	+ 3,890,789
» di pesca	8,623,251	6,569,601	+ 1,753,650
» diversi	5,564,478	6,754,885	— 1,190,407
	1,425,748,138	1,457,647,183	— 31,898,945

Vi è stata quindi nel 1904 una diminuzione di 31 milioni di dollari nel complesso della esportazione degli Stati Uniti; tale diminuzione è principalmente notevole nei prodotti agricoli che dal 62.68 per cento è scesa nel 1904 al 55.74 per cento; invece è aumentata la esportazione dei prodotti manufatti del 6 per cento, dal 28.91 al 35.26 per cento. Le altre cifre sono tutte di scarsa importanza.

Il Commercio dell'Austria Ungheria nel 1904.

L'Ufficio imperiale di Statistica pubblica le cifre definitive del commercio internazionale austro-ungarico nel 1904. Riassumiamo i dati essenziali:

Commercio generale.

Importazione corone	2,111,100,000
Esportazione »	2,182,300,000

Confrontando questi risultati con quegli degli ultimi tre anni, si avrebbe che nel 1902 l'eccedenza delle esportazioni sulle importazioni fu di 229 milioni, di 300 sul 1903 e di 71 soltanto nel 1904.

Importazioni. — Ecco un confronto fra il 1903 e il 1904 del traffico dei più notevoli prodotti, in migliaia di corone:

	1903	1904
Drogherie	47,300	58,200
Tabacco	52,600	52,600
Grano, riso, farine	59,700	116,600
Bestiame	114,000	127,800
Bevande	37,900	14,000
Carbone e coke	100,600	103,500
Cotone greggio	186,900	215,200
Lane	114,400	130,200
Sete e seterie	81,600	83,500
Corami e pelli	51,600	58,000
Oggetti d'arte, libri ecc.	55,900	53,600

Esportazione. — Ed ora ecco il movimento dei maggiori articoli esportati:

	1903	1904
Zucchero	167,000	151,900
Grano, riso, farine	197,000	132,100
Bestiame	168,000	161,900
Prodotti animali	187,500	193,400
Bevande	38,800	42,200
Lane e lanerie	84,000	90,100
Legname	237,000	251,200
Carbone	91,500	87,600
Pelli e cuoi	66,400	59,900
Prodotti di legno	51,400	50,600
Vetriere	54,100	59,900

Importazioni dai vari paesi.

	1903	1904
Germania	695,300	764,700
Stati Uniti	162,600	182,500
Inghilterra	155,000	154,900
Indie inglesi	111,400	130,100
Russia	114,000	119,000
Italia	122,000	104,600
Francia	64,400	67,500
Rumania	43,800	61,300
Serbia	54,400	60,300
Svizzera	50,000	57,600
Brasile	37,600	79,600
Turchia	47,200	44,500
Belgio	32,300	37,000
Argentina	15,200	28,600
Egitto	23,400	28,000
Olanda	19,100	20,100
Grecia	17,500	20,100
Indie olandesi	17,400	18,200
Cili	12,500	13,500
Cina	6,600	7,000
Giappone	6,500	6,300
Spagna	6,400	5,800
Australia	3,600	5,000

Esportazioni nei vari paesi.

	1903	1904
Germania	1,008,900	961,100
Inghilterra	227,100	181,500
Italia	152,500	153,800
Turchia	77,200	91,400
Svizzera	81,000	79,700
Rumania	64,500	75,900
Russia	80,300	71,700
Francia	61,600	63,000
Indie inglesi	34,000	62,000
Stati Uniti	45,800	40,800
Egitto	29,800	38,100
Olanda	38,000	33,500
Serbia	33,100	32,400
Bulgaria	21,500	26,700
Belgio	16,100	19,100
Grecia	14,900	17,900
Brasile	5,600	6,400
Spagna	4,400	5,200
Danimarca	5,100	4,900
Giappone	5,800	2,600
Cina	4,700	2,400

Il Commercio della Spagna nel 1904.

Dalle cifre sul commercio della Spagna nel 1904 appare che, se la crisi nell'industria tessile, causata dalla sopraproduzione verificatasi subito dopo la perdita delle colonie, non è ancora vinta, si va però attenuando gradatamente, come lo provano tre fatti: la minore importazione di materie prime, quindi minor produzione, minor importazione di manufatti esteri e una maggior esportazione per 8 milioni e 1/2 di cotone e altri mercati.

In tutte le altre industrie c'è progresso, come lo prova il fatto che nel 1904 la Spagna importò per lire 1,400,000 in più di carbone, per 4,100,000 in più di macchine motrici e per 6 milioni in più di altre macchine.

Ma per noi l'interesse maggiore sta nella crescente esportazione dei prodotti agricoli, essendo la Spagna in questo campo il nostro più temibile concorrente. Ci limiteremo dunque a rilevare la importanza di tali esportazioni.

Nel 1904 la Spagna esportò:	
aranci per	L. 61,300,000
vino comune per	» 69,300,000
vini di Xeres per	» 7,100,000
uva fresca per	» 16,300,000
mandorle per	» 26,700,000

Nello stesso 1904 l'Italia ha esportato:	
aranci per	L. 8,881,326
uva fresca per	» 6,228,915
vini - in complesso per	» 74,182,290
mandorle per	» 16,664,410

In buona sostanza la Spagna ci supera, più o meno, nell'esportazione di tutti i principali prodotti del suolo. E' vero che la Spagna ha una superficie superiore, ossia misura 504,000 km. quadrati, mentre la nostra arriva appena a 286,000: ma è anche vero che la sua po-

polazione è tra i 18 e i 19 milioni, mentre noi siamo 33 milioni.

Come appendice, togliamo da un recente studio dell'*Economista* di Madrid che basandosi sulle tasse di successione dell'ultimo quinquennio, la ricchezza privata della Spagna, quella constatata, è calcolata in 24 miliardi, ai quali ne vanno aggiunti 6 per le Provincie Basche e di Navarra, ossia 30 milioni.

Ritenendo, come generalmente si suppone, che la ricchezza nascosta rappresenti un quinto del totale, la ricchezza privata complessiva della Spagna, si può valutare in 36 miliardi.

Il movimento commerciale di Tripoli.

Si è parlato assai nei giorni scorsi e si parlerà ancora della Tripolitania e della Cirenaica, ma non dal punto di vista della loro importanza economica. La quale però, attualmente, è assai scarsa. Certo è suscettibile di sviluppo, ma non sarà sotto l'amministrazione turca che questo sviluppo potrà determinarsi.

Il movimento generale di importazione nel solo vilayet di Tripoli nel 1903 fu di fr. oro 8,950,000 contro 8,000,000 circa nel 1902 ed oltre 12,000,000 nel 1900. Quello delle esportazioni fu di fr. oro 7,436,500 nel 1901. In complesso il movimento di esportazione e importazione a Tripoli raggiunge una cifra media di franchi 17,000,000, il che non è disprezzabile.

L'Italia nelle esportazioni a Tripoli viene dopo l'Inghilterra, ma sta alla pari con la Francia e l'Austria, superando di poco la Turchia con circa 1 1/2 milioni di franchi.

La nostra situazione attuale a Tripoli è poi così descritta dal cav. Medana, nostro console generale nel Vilayet:

« La Colonia italiana — egli dice — da un ventennio a questa parte, è rimasta stazionaria, bilanciandosi le poche partenze colla cifra degli scarsi arrivi. A determinare questo stato di cose concorrono ragioni di indole generale: 1. La mancanza di lavori pubblici; 2. La mancanza di iniziativa privata.

« Il numero degli italiani dimoranti nel vilayet di Tripoli è di circa 636, di cui 612 a Tripoli, 22 a Homs e 2 a Misurata....

« La nostra Colonia, è, indubbiamente la più importante delle Colonie estere, sia sotto l'aspetto intellettuale che economico. E' la sola che sia fornita, dal suo Governo, di istituti scolastici e che sia dotata, anche per iniziativa e solidarietà de'suoi componenti, d'istituzioni di coltura e beneficenza.

« Sotto l'aspetto economico, la Colonia italiana vanta firme finanziarie e commerciali di primo ordine le quali, se non hanno al loro attivo un giro d'affari così importante come pel passato, non cessano per questo dall'avere in mano le principali fila del commercio tripolino ».

Queste parole bastano a dimostrare quanto questi elementi nostri laggiù potrebbero fruttificare se si adottasse rispetto alla Tripolitania una politica più attiva e più rispondente ai nostri interessi di quella che finora ha prevalso, politica di aspettazione, per non dire di indifferenza, fondata su speranze che non si è fatto alcun passo per vedere gradualmente realizzate.

PER IL PROGRESSO DELL'AGRICOLTURA

La questione delle sementi.

Il progresso agrario molto dipende dall'uso di efficaci ed abbondanti ingrassi, ma altrettanto dipende dalla qualità e quantità delle sementi.

Sul primo punto abbiamo già riportato dagli « Annali d'Agricoltura 1905 » la parte sostanziale di un importante studio del prof. Giglioli (vedi *Economista* del 14 maggio) su questo secondo punto esponiamo, per sommi capi, una pregevole relazione dello stesso autore.

I semi che si adoperano in agricoltura, nell'orticoltura e nella floricoltura, rappresentano ogni anno un valore molto ragguardevole e un capitale posto a frutto.

Non è facile calcolare quale sia approssimativamente, in Italia, il valore complessivo delle sementi che si adoperano sul nostro terreno, poichè sono anche troppo monche e incomplete le nostre statistiche agrarie.

Secondo gli ultimi dati, il valore annuo medio, in Italia, delle principali raccolte erbacee (frumento, granturco, avena, orzo, segale, riso, fagioli, fave, canape, lino) sarebbe di L. 1,363,765,000. Valutando a un decimo la spesa per sementa, si avrebbe un valore complessivo di L. 136,000,000.

Ma è probabile che la spesa annuale per semi sia anche maggiore.

Pel solo frumento si calcola che la quantità adoperata per semina negli ultimi cinque anni sia in media di qu. 4,299,305, che al prezzo di L. 21 al qu. corrisponderebbe a L. 90,285,400.

Il granturco, verso il 1900, si coltivava sopra ettari 1,956,000: adoperando in media 40 kg. di semi di granturco per ogni ettaro, la sementa consumata sarebbe di qu. 782,400, che a L. 15 per quintale dà un valore di L. 12,127,200.

Per i nostri due principali cereali soltanto, la spesa annuale di sementi sarebbe dunque di circa L. 103 milioni.

Non si è dunque lontani dal vero se si calcola che per tutte le colture l'Italia affidi annualmente al terreno, sotto forma di semi, un capitale da 150 a 200 milioni di lire.

La superficie totale italiana a cultura sarebbe di ettari 15,419,000; dedotta da questa l'area dei prati naturali, di ett. 6 milioni, resta una superficie seminativa di ett. 9,419,000, che include l'area di 1.710,000 ett. ad erbai temporanei e prati di leguminose; la superficie in rotazione resterebbe di circa ett. 8,700,000.

Una spesa dunque, per sementi, di 150 a 200 milioni ogni anno, sopra una superficie di ettari 9,419,000, vuol dire una spesa annua di L. 15 a 21 per ettaro.

Se consideriamo invece soltanto la superficie sotto rotazione la spesa annua per sementi salirebbe a L. 17 a 23 per ettaro.

Però l'alto valore rappresentato ogni anno dalla quantità di semente adoperata non rappresenta tutta una spesa viva sostenuta dagli agricoltori, giacchè essi stessi producono una grande parte dei semi che adoperano.

Ma è certo, che molto del seme impiegato viene acquistato sui mercati, poichè anche dove l'agricoltura è rimasta primitiva, gli agricoltori sono generalmente persuasi della utilità di fare venire le sementi da località diverse dalla propria.

Inoltre, quanto più l'agricoltura progredisce, tanto maggiore è il mercato dei semi, la cui produzione diventa l'occupazione di persone che specializzano nell'arte di preparare varietà più prolifiche o meglio adatte a speciali condizioni di terreni e di clima.

Le migliori che si conseguono nei paesi dove l'agricoltura è più progredita, nell'accurata preparazione e selezione delle sementi, e nella formazione, sempre più numerosa, di nuove varietà di piante agrarie, ortensi ed ornamentali, fa sì che le spese per l'acquisto delle sementi tendono ad aumentare, ed in alcuni paesi, come in Francia, rappresentano un anticipo variabile fra 40 e 180 franchi, per un ettaro di terreno a piante pratensi.

Benchè fino ad oggi la importazione di semi sia in Italia maggiore della esportazione, quest'ultima rappresenta un valore non trascurabile e con tendenze ad aumentare. Vi sono in Italia frumenti ed altre piante agrarie e foraggiere, la semente delle quali è pregiata e richiesta all'estero: come all'estero si spediscono pure i semi di alcune nostre piante ortensi ed ornamentali.

I semi di importazione in Italia provengono principalmente dall'India, dall'Australia e in piccola parte dalla Francia e dall'Austria.

I semi che si esportano dall'Italia, vanno principalmente in Germania, Austria-Ungheria, Svizzera, Francia, Olanda, Stati Uniti e Argentina.

I semi che si importano sono valutati a L. 45 per quintale, quelli che si esportano a 80 lire al quintale.

Ecco i movimenti dei semi non oleosi in Italia, durante gli ultimi anni:

	Importazione		Esportazione	
	quint.	lire	quint.	lire
1900-901	107,984	4,859,280	26,402	2,112,160
1901-902	111,919	5,036,355	25,576	2,046,080
1902-903	101,042	4,546,890	31,576	2,526,080
1903-904	129,689	5,836,005	42,692	3,415,360

In Italia, la ricostituzione dei nostri prati, specialmente nel Mezzogiorno, con buone piante foraggiere, ed il ricostituire, come con tanta cura si fa nella Svizzera, i pascoli montani, sono questioni di grandissima importanza: alla soluzione delle quali tanto più facilmente si arriverà quanto meglio si potranno offrire agli agricoltori buone e sicure qualità di sementi.

La qual cosa sarà meglio conseguita dopochè la provvida legge intorno a tutti i semi che servono per l'agricoltura avrà represso nei commercianti le frodi, avrà reso obbligatoria una maggiore cura nella preparazione delle sementi: avrà, infine, abituato gli agricoltori italiani a rivolgersi più spesso agli Istituti scientifici, non solo per il controllo delle sementi, ma per consigli intorno alla scelta e alle mescolanze dei semi stessi.

Il canale di Panama

La costruzione del canale che deve unire l'Atlantico al Pacifico non è ancora cominciata su larga. La Commissione degli S. U. incaricata dei lavori ha però compiuto nei dieci mesi dacchè fu istituita, un'opera importante di organizzazione dei vari servizi, ed il Corpo d'ingegneri da essa dipendenti si è precipuamente dedicato alle perizie ed agli studi preliminari per la costruzione del Canale e pel risanamento della pestilenziale zona istmica. Intanto continuano gli scavi della collina di Culebra, nello spartiacque fra i due Oceani.

La Commissione non ha ancora deciso se il Canale dovrà essere a chiuse, come era idea predominante sino a poco tempo fa, ed in tal caso quale ne dovrà essere l'altezza, oppure a livello del mare.

L'idea di un Canale a livello del mare, era stata vagheggiata da Lesseps, ma la Compagnia francese, dopo averci speso immense somme, dovette abbandonarla come impraticabile.

Ora l'ingegnere americano John Wallace, che dirige i lavori, ritiene che un canale a livello sia non solo fattibile, ma consigliabile a preferenza del sistema delle chiuse.

Secondo i piani dell'ing. Wallace, il costo di un canale a livello sarebbe di 300,000,000 di dollari e occorrerebbero 20 anni per condurlo a termine; mentre il costo di un canale a chiuse, dell'altezza di 30 piedi (un piede equivale a circa 30 centimetri) sarebbe di 250,000,000 di dollari e si richiederebbero 15 anni per costruirlo; per un canale a chiuse dell'altezza di 60 piedi il costo verrebbe ridotto a 225,000,000 ed il tempo a 12 anni; e per un canale a chiuse di 90 piedi, il costo sarebbe di 200,000,000 e il tempo di 10 anni.

Ma di fronte al maggior costo ed al maggior tempo richiesto per la costruzione, un canale a livello del mare avrebbe i grandi vantaggi di esigere minori spese di manutenzione, di richiedere minor tempo per il passaggio delle navi e di poter essere allargato ed approfondito, se necessario, senza interruzione del traffico.

Un simile canale richiederebbe nelle sue chiuse soltanto le opere necessarie a regolare il movimento della marea sul Pacifico.

Lo scavo della collina di Culebra è l'opera principale nella costruzione del canale; la costruzione eventuale delle chiuse, il miglioramento dei porti alle estremità della zona sono problemi relativamente meno importanti.

L'opera di risanamento della zona del canale ha principalmente per scopo di fornire le due città di Panama e di Colon di acqua potabile e di sistemi razionali di fognatura.

Il problema che appare risolto per la città di Panama, non si presenta altrettanto facile riguardo a Colon, non trovandosi in vicinanza delle sorgenti di acqua potabile ed il livello della città non essendo abbastanza alto per potere costruire delle fogne defluenti.

Una delle questioni poi più importanti che le autorità federali incaricate della costruzione del canale, sono chiamate a risolvere è quella della mano d'opera.

Non tenendo conto degli ingegneri, dei meccanici e delle classi più elevate di operai, che sono per la maggior parte americani, il numero dei braccianti che attualmente lavorano sul canale è di circa 3000.

Nelle epoche di lavoro più intenso la Compagnia francese aveva sull'istmo 15,000 operai. Benché gli attuali costruttori sperino di supplire a parte della mano d'opera con potenti escavatori a vapore, è certo, però, che essi dovranno aumentare ben presto il numero degli operai. Ed a tal fine essi calcolano di valersi principalmente dei neri delle Antille occidentali, specie dell'isola di Giamaica, che hanno costituito sempre il nucleo della mano d'opera impiegata nel canale.

In aggiunta di costoro, si spera di attrarre qualche migliaio di portoricani, di cinesi e giapponesi.

Si tratta di mano d'opera poco soddisfacente ed anche i salari non sono molto elevati, equivalendo a circa 4 lire al giorno per dieci ore di lavoro. D'altra parte è impossibile alle razze bianche resistere al clima dell'istmo, nei lavori all'aperto.

Per quanto concerne il regime doganale e marittimo in vigore nella zona, che era stato una delle principali cause di dissenso fra la repubblica del Panama e la Confederazione, il *modus vivendi* adottato in seguito alla missione pacificatrice del Ministro della guerra americano, ha appianato ogni vertenza.

Un'altra questione che il Congresso federale vorrà presto definire e assai probabilmente in senso restrittivo, è quella di stabilire se la Commissione incaricata della costruzione del canale, può acquistare le provviste ed il materiale occorrente dove trova maggiore convenienza e può fare contratti con qualsiasi Ditta, indipendentemente dalla sua nazionalità, oppure deve limitare i suoi acquisti agli Stati Uniti ed i suoi contratti alle Ditte americane.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Pesaro. — La Camera nelle ultime adunanze ha approvato le liste elettorali commerciali 1905, rivedute dalle Commissioni comunali, ha ottenuto dal Dicastero delle Poste, che sia ripristinato il servizio di messaggeria tra Macedonia, Feltrina e Pesaro; ha nuovamente e vivamente raccomandato a tutti gli industriali e produttori di concorrere numerosi alla Esposizione di Milano 1906; potendo i medesimi, da questa grande festa del lavoro, ritrarne i maggiori vantaggi: ha anche interessati all'uso i principali Comuni della Provincia.

Ha compilata ed inviata al Ministero la relazione sull'andamento delle industrie e commerci, relativa al 1° trimestre 1905.

La Camera stessa si è associata alla consorella di Venezia, raccomandando al Governo che nel nuovo ordinamento ferroviario, siano tenuti nel debito conto e patrocinati gli interessi più vitali della Regione Adriatica; ed alla proposta di convocare all'uso le Camere di commercio che hanno comunanza di affari con quelli di Venezia.

Aderendo ai voti d'altre Consorelle, ed in relazione a quelli, precedentemente fatti anche da questa Camera, ha rinnovate vive preghiere al Ministero, perché voglia prendere tutti quei provvedimenti, che saranno necessari per mettere le Camere in grado di raccogliere, con esattezza e precisione, le notizie statistiche indispensabili pel disimpegno delle loro molte ed importanti attribuzioni.

Ha ottenuto dalla Direzione delle SS. FF. MM., che le corse di piacere, che hanno luogo da Bologna a Rimini, durante la stagione balneare, siano prolungate fino a Pesaro.

Ha riferito al Governo che le proposte relative al concorso ad assegni, ed a borse di pratica commerciale all'estero, trovano il suo pieno accoglimento.

Si è associata alla deliberazione della Consorella di Torino diretta ad ottenere, che le proposizioni di crediti fino a 100 lire nei fallimenti, si possano fare in carta libera, come si pratica per gli atti relativi alla procedura per i piccoli fallimenti.

Ha approvata la statistica industriale e commerciale 1904.

A far parte della Commissione provinciale di Appello, per l'applicazione delle imposte dirette nel biennio 1906-907, ha ad unanimità eletti i signori Ercolessi Astorre Commissario effettivo; e Mariotti Augusto fu Giuseppe Commissario supplente.

Ha delegato il signor Schiaffino Filippo fu Prospero, armatore, a rappresentarla nelle adunanze del Consiglio Generale del Registro Italiano, che avranno luogo in Genova nel mese corrente.

Con telegramma del 18 maggio corrente, ha riferito al Ministro di Agricoltura, che le forti piene, del Vallato Albani, in seguito alle dirotte piogge degli scorsi giorni, hanno prodotto nuovo interrimento nel nostro Porto-banale, facendo viva preghiera, affinché il Governo urgentemente provveda, onde sia rimosso il grave inconveniente, che è causa continua di spese e reca danni incalcolabili al commercio ed alla navigazione ed ordini l'immediata escavazione.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

3 giugno 1905.

Evidentemente i bisogni relativi alla liquidazione di fine maggio dovevano impedire che la tendenza più facile notata ultimamente sul mercato monetario londinese si accentuasse nell'ottava ora trascorsa: nondimeno si osserva come il prezzo del denaro sia rimasto stazionario a 2 1/8 per cento. Vero è che, dopo gli alleggerimenti di posizione che seguirono la crisi della Borsa di New York, a Londra la sistemazione delle operazioni non appariva come molto laboriosa.

Non è meno esatto però che, anche in tale stato di cose, non si avrebbero avuto a registrare saggi si miti se i ritiri di oro per parte della Francia fossero, come si temeva, incominciati. La continuata mancanza di essi e il sostegno del cambio di Parigi, che si mantiene a 25.18 1/2, sono invero i fattori principali della relativa abbondanza di disponibilità della piazza di Londra.

L'andamento favorevole dei cambi coll'estero ha permesso alla Banca d'Inghilterra di conservare una buona situazione nonostante le esigenze del mercato di fine mese. Nell'ottava a giovedì scorso essa ha infatti aumentato il proprio fondo metallico di 1/3 di milione mentre la riserva perdeva circa altrettanto segnando il primo un aumento di oltre 5 milioni e la seconda una eccedenza di 4 1/4 milioni sul livello dello scorso anno. La proporzione della riserva agli impegni diminuiva di 1.83 al 50.32 per cento, contro 46.33 per cento un anno fa.

A New York il prezzo del denaro è leggermente risalito a 2 1/2 per cento; ma ciò si spiega agevolmente con l'azione delle Banche associate, le quali hanno proceduto alla riduzione dei crediti concessi al mercato per rimediare alla sfavorevole situazione in cui, come vedemmo la volta passata, venivano a trovarsi.

Il Bilancio a sabato passato presenta infatti, rispetto alla settimana precedente, una diminuzione di 9 2/5 milioni nei prestiti, un minor importo di appena 1/2 milione nel fondo metallico; un aumento di 3/4 di milione nella riserva e di 3 1/4 milioni nella eccedenza di questa sul limite legale, la quale ammonta a 11 1/2 milioni contro 29 7/10 milioni lo scorso anno.

Sul mercato berlinese lo sconto libero è invariato a 2 1/4 per cento e a Parigi a 1 3/4 per cento; ciò che si spiega agevolmente coll'accentuarsi della domanda in seguito alle esigenze di fine mese. Nondimeno il fatto che non si è avuto, in questa occasione, alcun aumento dimostra che i capitali disponibili sono assai abbondanti.

Ora è appunto in seguito all'apparire di questa maggiore abbondanza monetaria che, compatibilmente con le operazioni di fine mese, la speculazione internazionale ha mostrato migliori disposizioni. Certo non era da attendersi una maggiore attività di affari, al momento del termine mensile; ma è evidente che la migliore prospettiva del mercato monetario generale e l'avviarsi verso la loro definitiva soluzione delle varie questioni all'ordine del giorno ha reso i circoli finanziari alquanto più ottimisti.

In questo stato di cose l'annuncio della triste fine della squadra russa e della vittoria del Togo è stato accolto più o meno ovunque, con una certa indifferenza. Con tutte le illusioni che sembravano sussistere a Parigi circa il valore delle navi russe spedite in Estremo Oriente, può dirsi che l'avvenimento fosse in gran parte scontato. Sarebbe cosa azzardata l'affermare

che alla calma dimostrata dalla Borsa parigina sia estranea l'azione dei grandi regolatori del mercato e dei sostenitori dei fondi russi; ma v'ha da tener conto di ciò che dopo il trionfo indiscusso della flotta giapponese l'eventualità di un accordo tra i due belligeranti si è resa assai più probabile e prossima, e ciò non può non riuscire di soddisfazione ai possessori di titoli russi, sì numerosi in Francia, che la continuazione della guerra rendeva assai inquieti.

E' così che la Rendita russa non arriva a perdere a Parigi un intero punto; mentre a Londra quella giapponese guadagna oltre 4 punti. E come, per contraccolpo, i consolidati inglesi compiono un buon aumento, così anche a Parigi i fondi indigeni e stranieri sono in progresso.

La Rendita italiana pure è in generale più ferma sia all'estero che all'interno; ma più che il contegno del nostro maggior titolo e del 3 1/2 per cento, anch'esso sostenuto, e l'andamento del mercato dei valori che attira l'attenzione generale.

L'allegro ottimismo della speculazione è più vivo di prima, e, tolta una parte dei bancari e dei ferroviari si ha un nuovo rialzo generale. Oltre i corsi delle azioni della Banca d'Italia, per la prima di queste categorie, e delle Mediterranee, per la seconda, basta osservare quelli dei titoli industriali e soprattutto dei siderurgici, di alcuni dei sacchariferi, di quelli d'imprese tessili, per persuadersene. Dov'è che, di questo passo, si vuol giungere? Forse non lo si sa neppure da coloro che sembrerebbero dover conoscere dove vanno e dove trascinano una parte del pubblico. Ma intanto si avvicina la stagione morta contro cui non v'ha forza che valga, e ancorché una certa animazione possa derivare ai mercati esteri dall'offerta di nuovi prestiti che la pace tra Russia e Giappone non può a meno di condurre seco, è da prevedere che l'effervescenza attuale debba più o meno rapidamente calmarsi. Giova sperare che la calma giunga gradatamente ma sollecitamente e non si abbia alcuna brusca reazione che, non v'ha dubbio, riuscirebbe di grave danno al mercato.

TITOLI DI STATO	Sabato 27 Maggio 1905	Lunedì 29 Maggio 1905	Martedì 30 Maggio 1905	Mercoledì 31 Maggio 1905	Giovedì 1 Giugno 1905	Venerdì 2 Giugno 1905
Rendita italiana 5 0/10	106.50	103.55	106.42	106.65	—	106.65
» » 3 1/2 0/10	104.10	104.10	104.15	104.10	—	104.15
» » 3 0/10	74.50	74.—	74.10	74.10	—	74.10
Rendita italiana 5 0/10:						
a Parigi	106.52	106.45	106.50	106.55	—	106.55
a Londra	105.62	105.62	105.62	105.62	—	105.75
a Berlino	—	—	—	—	—	—
Rendita francese 3 0/10:						
ammortizzabile	99.50	—	—	—	—	—
» » 3 0/10 antico	99.70	99.70	99.67	99.80	—	99.72
Consolidato inglese 2 3/4	90.12	90.37	90.55	91.05	91.25	90.87
» prussiano 2 1/2	101.40	101.40	101.25	101.40	—	101.30
Rendita austriac. in oro	119.65	119.65	119.75	119.80	—	119.80
» » in arg.	100.35	100.35	100.40	100.40	—	100.50
» » in carta	100.55	100.55	100.55	100.55	—	103.55
Rend. spagn. esteriore:						
a Parigi	91.87	91.92	91.77	91.90	—	91.42
a Londra	91.25	91.25	91.25	91.25	—	91.25
Rendita turca a Parigi	89.—	88.95	83.90	89.—	—	88.85
» » a Londra	87.37	87.37	87.54	87.50	—	87.62
Rendita russa a Parigi	—	74.—	—	73.25	—	73.—
» portoghese 3 0/10	—	—	—	—	—	—
a Parigi	68.30	68.30	68.35	68.25	—	68.37

VALORI BANCARI	27 maggio 1905	3 giugno 1905
Banca d'Italia	1178.—	1190.—
Banca Commerciale	832.—	832.—
Credito Italiano	600.—	600.—
Banco di Roma	122.—	121.—
Istituto di Credito fondiario	554.—	560.—
Banca Generale	39.—	38.—
Banca di Torino	95.—	92.—
Credito Immobiliare	328.—	324.—
Bancaria Milanese	357.—	360.—

CARTELLE FONDIARIE	27 maggio 1905	3 giugno 1905	
Istituto Italiano	4 1/2 0/10	522.—	522.—
» »	4 0/10	512.—	512.—
» »	3 1/2 0/10	501.—	501.—
Banca Nazionale	4 0/10	511.50	511.50
Cassa di Risparm. di Milano	5 0/10	518.50	518.50
» »	4 0/10	511.25	511.25
» »	3 1/2 0/10	501.50	501.—
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/10	514.—	514.—
» »	5 0/10	519.—	519.—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/10	528.—	528.—
» »	4 1/2 0/10	518.—	518.—

PRESTITI MUNICIPALI	27 maggio 1905	3 giugno 1905	
Prestito di Milano	4 0/10	103.75	103.90
» Firenze	3 0/10	80.—	80.—
» Napoli	5 0/10	103.75	104.—
» Roma	3 3/4	512.50	512.50

VALORI FERROVIARI	27 maggio 1905	3 giugno 1905	
Meridionali	775.—	779.50	
Mediterranee	473.—	484.—	
Sicule	655.—	665.—	
Secondarie Sarde	290.—	296.—	
Meridionali	3 0/10	365.—	365.—
Mediterranee	4 0/10	509.—	509.—
Sicule (oro)	4 0/10	526.—	525.—
Sarde C.	3 0/10	373.—	373.—
Ferrovie nuove	3 0/10	368.—	368.—
Vittorio Emanuele	3 0/10	362.—	387.—
Tirrene	5 0/10	518.—	523.—
Lombarde	3 0/10	337.50	345.50
Marmif. Carrara	—	270.—	270.—

VALORI INDUSTRIALI	27 maggio 1905	3 giugno 1905
Navigazione Generale	481.—	490.—
Fondiarie Vita	303.—	304.—
» Incendi	186.—	187.50
Acciaierie Terni	2216.—	2345.—
Raffineria Ligure-Lombarda	462.—	459.—
Lanificio Rossi	1578.—	1600.—
Cotonificio Cantoni	558.—	567.—
» Veneziano	287.—	298.—
Condotte d'acqua	396.50	417.—
Acqua Pia	1640.—	1652.—
Linificio e Canapificio nazionale	195.—	194.50
Metallurgiche italiane	171.—	170.—
Piombino	236.—	241.—
Elettric. Edison	895.—	888.—
Costruzioni Venete	127.—	126.—
Gas	1478.—	1490.—
Molini Alta Italia	386.—	391.—
Ceramica Richard	428.—	425.—
Ferriere	279.—	276.—
Officina Mecc. Miani Silvestri	166.—	167.—
Montecatini	128.—	127.—
Carburo romano	1279.—	1306.—
Zuccheri Romani	123.—	123.50
Elba	516.—	526.—

Banca di Francia	—	—
Banca Ottomana	611.—	615.—
Canale di Suez	4515.—	4490.—
Crédit Foncier	720.—	726.—

PROSPETTO DEI CAMBI	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
29 Lunedì	100.05	25.16	122.85	104.75
30 Martedì	99.95	25.17	122.85	104.75
31 Mercoledì	99.95	25.16	122.82	104.75
1 Giovedì	—	—	—	—
2 Venerdì	99.95	25.175	122.82	104.75
3 Sabato	99.95	25.175	122.82	104.75

Situazione degli Istituti di emissione esteri

Banche Associate New York	ATTIVO	20 Maggio	differenza
		Incasso met. Doll.	214,620,000 — 550,000
		Portaf. e anticip. »	1,115,130,000 — 10,020,000
		Valori legali »	85,630,000 + 1,300,000
Banche Associate New York	PASSIVO	Circolazione . . . »	45,840,000 + 530,000
		Conti corr. e dep. »	1,111,000,000 — 9,430,000
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	23 Maggio	differenza
		Incasso . . . Marchi	1,123,171,000 + 48,889,000
		Portafoglio . . . »	826,127,000 — 722,000
		Anticipazioni . . . »	59,383,000 — 5,000,000
Banca Imperiale Germanica	PASSIVO	Circolazione . . . »	1,228,326,000 — 38,686,000
		Conti correnti . . . »	723,422,000 + 57,547,000
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO	23 Maggio	differenza
		Incasso . . . Corone	1,439,000,000 + 27,000,000
		Portafoglio . . . »	256,755,000 — 10,322,000
		Anticipazione . . . »	— —
		Prestiti »	284,083,000 + 3,000
Banca Austro-Ungherese	PASSIVO	Circolazione . . . »	1,510,928,000 — 26,012,000
		Conti correnti . . . »	— —
		Cartelle fondiarie »	— —
Banche d'emis. Svizz.	ATTIVO	20 Maggio	differenza
		Incasso { oro Fr.	103,600,000 + 45,000
		argento. . . »	9,791,000 — 90,000
		Circolazione »	228,458,000 — 3,422,000
Banca di Spagna	ATTIVO	20 Maggio	differenza
		Incasso { oro Piast.	369,730,000 + 193,000
		argento »	544,011,000 + 5,078,000
		Portafoglio . . . »	1,580,104,000 — 14,632,000
		Anticipazioni . . . »	150,000 — —
Banca di Spagna	PASSIVO	Circolazione . . . »	1,572,802,000 — 13,695,000
		Conti corr. e dep. »	577,718,000 + 1,635,000
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	25 Maggio	differenza
		Incasso Fr.	118,119,000 — 4,431,000
		Portafoglio . . . »	186,020,000 + 1,267,000
		Anticipazioni . . . »	23,819,000 — 1,236,000
Banca Nazionale del Belgio	PASSIVO	Circolazione . . . »	659,198,000 + 2,002,000
		Conti Correnti . . . »	67,272,000 + 9,693,000
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	27 Maggio	differenza
		Incasso { oro Fior.	81,057,000 + 3 5,000
		argento »	75,530,000 + 452,000
		Portafoglio . . . »	42,768,000 — 1,309,000
		Anticipazioni . . . »	53,333,000 — 797,000
Banca dei Paesi Bassi	PASSIVO	Circolazione . . . »	259,291,000 — 14,657,000
		Conti correnti . . . »	12,053,000 + 3,375,000

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Raffineria Zuccheri L. L. Genova. —

Il 27 maggio corr. a Genova si tenne l'annunziata assemblea ordinaria degli azionisti delle Raffinerie Zuccheri Ligure-Lombarda. Lette le relazioni del Consiglio e dei Sindaci veniva approvato all'unanimità il bilancio dell'esercizio chiuso al 31 marzo scorso con un dividendo di L. 20 per ciascuna azione.

Presiedeva il comm. Pietro Solari; erano presenti 59 azionisti rappresentanti 40,929 azioni.

Il direttore, cav. Emilio Bruzzone, espone le eccellenti condizioni patrimoniali della Società e le fondate speranze di nuovi miglioramenti avvenire.

Si procedette alla nomina dei cinque membri del Consiglio scadenti di carica. Vennero riconfermati i signori: marchese Domenico Pallavicino, comm. avv. Giacomo Falcone, barone Giulio Podestà, comm. Armando Raggio e comm. Pietro Solari.

Nuove Società.

Società per imprese elettriche in Roma.

— Fra la « Società italiana di applicazioni elettriche » di Torino, la Ditta Gadda e C. di Milano e l'ing. Raffaello Lenner, si è costituita una società anonima, con la denominazione di « Società per imprese elettriche in Roma », col capitale di L. 500,000 in azioni da lire 100, di cui sono già stati versati tre decimi, aumentabile eventualmente per deliberazione dell'assemblea dei soci.

Manifatt. Toscana Dini e C. Livorno. —

Il 20 maggio in Livorno (Toscana), come fu già accennato, nei locali e sotto gli auspici della Banca Commerciale Italiana, a rogito not. Corcos si è costituita la spettabile Manifattura Toscana Dini e C. società in accomandita per azioni con sede a Livorno (Toscana) col capitale di 2,000,000 aumentabile a L. 3,000,000 di cui i principali accomandanti sono i signori Mariano Dellepiane, cav. avv. Martiny, Andrea Della Casa, Teodoro Koelliker, Edoardo Toia, cav. Friedmann, ed altri capitalisti di Liguria e Toscana.

Scopo della nuova Manifattura è la costruzione di una Filatura di cotone di 20,000 fusi in Livorno (Toscana) e l'assorbimento della già esistente Tessitura Toscana Dini e C. di Pontedera.

Quale gerente è stato nominato il sig. Dino Dini, nel Comitato di vigilanza i signori Dellepiane, Koelliker, cav. Martiny, Della Casa e cav. Friedmann, e sindaci effettivi i signori avv. Cunietti, Toia e Franco.

Società italiana di trasporti con automobili. Milano. —

Nello studio del rag. U. Casalis e a rogito notaio Federico Guasti si è costituita il 15 corr. questa Società col capitale di L. 500 mila aumentabile ad un milione per semplice deliberazione del Consiglio d'amministrazione.

A formare il primo Consiglio vennero eletti i signori ing. A. Campiglio, comm. avv. Leone Scolari, conte Giuseppe Visconti di Modrone, Moisé Jarach, marchese Ramiro Rosales, avv. Edoardo Borioli, prof. C. C. Buzzati, rag. Ugo Casalis e dott. Pietro Baragiola, deputato.

A sindaci i signori ing. G. Verga, rag. Piero Moro e rag. L. Mantovani.

Il programma di lavoro di questa Società, ha per base il progetto Casalis-Rapazzini, già illustrato largamente in queste colonne e accolto con largo plauso appena venne reso di pubblica ragione.

Notevoli le comunicazioni fatte all'assemblea degli azionisti. Il Comitato promotore anziché accogliere proposte d'indole puramente finanziaria, volle limitare la prima sottoscrizione del capitale alla cifra occorrente solo per la prima serie di impianti di servizi pubblici, pei quali il Comitato, si è assicurato l'appoggio del Governo, il concorso e i tributi di Comuni e delle Province ove tali servizi verranno istituiti.

Inoltre una larga parte delle sottoscrizioni vennero riservate di proposito alle persone residenti nelle località che verranno servite dal nuovissimo mezzo di trasporto.

Valido contributo recarono all'attuazione di questo pratico e encomiabile concetto, i Comitati del Cadore e della Brianza.

Cotonificio Valle Ticino. —

Si è costituita nello studio del notaio Guasti la Società anonima Cotonificio Valle Ticino con sede in Milano, col capitale di L. 3,000,000 aumentabili a quattro milioni per semplice deliberazione del Consiglio.

L'amministrazione ne è così composta: cav. Benigno Crespi, presidente; cav. uff. Egidio Chiaradia, vice presidente e consigliere delegato; comm. ing. Fedele Borghi, on. cav. Gaspere Gussoni, on. cav. avvocato Emilio Campi.

A sindaci si nominarono i signori: cav. rag. Ernesto Cazzaniga, Ettore Valesi, Carlo Cornelli, rag. Vittorio Bignami e rag. Carlo Orsi.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Frumenti e frumentoni sostenutissimi in generale aumento; il resto invariabile. A *Sarona* frumento qualità buona da L. 27.50 a 28.25, segale da 19.50 a 20.50, avena da 19.75 a 20.75, granturco da 16.25 a 17.50 al quintale. A *Desenzano* frumento veneto da L. 26.50 a 27.50, nostrano da 26.25 a 27, frumentone da 20 a 21, avena da 18.75 a 19.75, segale da 19 a 20 al quintale. A *Vercelli* frumento da L. 27.25 a 27.75, segale da 19 a 19.75, meliga da 18.50 a 19.50, aveva nostrana da 19.25 a 20 al quintale. A *Torino* frumento da L. 26.75 a 27.25, id. nazionali di altre provincie da 27.50 a 28, id. esteri da 27 a 27.50, frumentone da 17.75

a 20, avena da 19.25 a 19.75, id. superiori da 20.25 a 20.75, segale da 21 a 21.50 al quintale. A *Cavallermaggiore* frumento a L. 26.75, segale a 21.12, meliga a 17.75 al quintale. A *Treviso* frumento mercantile a L. 25.50, id. nostrano da 26 a 26.50, frumentone giallo da 20 a 21, id. bianco nostrano da 21 a 21.50, giallone e pignolo da 21.25 a 21.50. A *Rovigo* frumento fino da L. 27.25 a 27.50, id. mercantile da 26.75 a 27, frumentone pignolo da 21.50 a 21.75, friulotto da 20.50 a 21, avena da 19 a 19.25 al quintale. A *Lugo*, frumento tenero da pane da L. 26.50 a 27, id. duro da paste da 26 a 26.50, frumentone da 17 a 17.50, avena da 18.50 a 19, meliga da 13.50 a 14 al quintale. A *Bari* frumento duri fini da L. 25.50 a 26, frumentoni da 14.50 a 15.50, avena a 16.

A *Parigi* frumento a L. 21.75, segale a 16.25, avena a 19.30.

Pollame. — A *Milano*, tacchini vivi al chilog. da L. 1.45 a 1.60, novelli cad. 3.50 a 4, tacchine giovani vive cad. da 4 a 5, vecchie cad. da 3.50 a 4.50, oche nov. cad. da 2.50 a 3.50, anitre grosse cad. da 1.75 a 2.15, mezzane nov. da 1.25 a 1.50, faraone grosse cad. da 3 a 3.50, mezzane cad. da 2.25 a 2.50, capponi grossi cad. da 3.50 a 4, mezzani cad. da 2.50 a 3, mezzani cad. da 1.40 a 1.60, piccoli cad. da 90 a 1.10, novelli brianzoli cad. da 1.60 a 2.20, galline grosse cad. da 2.10 a 2.30, mezzane cad. da 1.75 a 2, piccioni grossi cad. da 90 a 1, piccoli cad. da 0.70 a 0.80. A *Piacenza*, polli al capo da L. 1 a 1.25, galline id. da 1.60 a 2. A *Roma*, pollanche L. 5.50 a 6.50 al paio, pollastri delle Marche da 3.50 a 4, pollanche delle Marche da 4 a 4.50, galline delle Marche da 4 a 5, galline faraon da 6 a 8.

Prodotti chimici inglesi. — Settimana meno attiva di affari della precedente, ma abbastanza animata nelle sode, come pure il solfato di rame, il mercato di quest'ultimo chiudendosi con maggiore sostenutezza, sia per il disponibile come quello a consegna sulla prossima primavera, molti degli speculatori inglesi essendosi ritirati dal mercato. Quotasi:

Carbonato di soda ammoniacale 58 gradi in sacchi L. 11.75, cloruro di calce *Gaskell* in fusto di legno duro 13.75, clorato di potassa in barili di 50 chilog. 73.25, solfato di rame prima qualità 53.50, di ferro 650, carbon. ammoniacale 79.50, minio rosso LBe C 40.—, prussiato di potassa giallo —, bicromato di potassa 69.75, id. di soda 53, soda caustica bianca 60/62 L. 22.25, id. 70/72 L. 24.75, id. 76/77 L. 26.60, allume di rocca in pezzi 14.50, in polvere 15.75, silicato di soda *Gossage* 140 gradi T. nera 11.50, id. 75 gradi 9.75, potassa caustica Montreal —, bicarbonato di soda 1/2 luna in barili di chil. 50, 19.—, borace raffinato in pezzi 33.50, in polvere 35.50, solfato d'ammoniaca 24 per cento buon grigio 35.—, sale ammoniacale prima qualità 108.—, seconda 103.—, magnesia calcinata *Pattinson* in *flacons* da 1 lib. 1.25, in latte 1 lib. 1.10.

Il tutto per 100 chilog. costo nolo s. Genova, spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile.*

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 52.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni — interamente versato
AMMORTIZZATO PER L. 727,500

Prodotti approssimativi del traffico dell'esercizio 1904-1905

e confronto co prodotti accertati nell'esercizio precedente, depurati dalle imposte erariali

32^a Decade - dall'11 al 20 Maggio 1905.

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE COMPLEMENTARE		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilometri in esercizio	4760	4760	---	1065	1065	---
Media	4760	4760	---	1065	1065	---
Viaggiatori	1,964,567.00	1,929,401.40	+ 35,165.60	88,058.00	86,481.37	+ 1,576.63
Bagagli e Cani	104,277.00	101,918.57	+ 2,358.43	1,344.00	1,625.64	— 281.64
Mercia G. V. e P. V. acc.	495,597.00	442,464.21	+ 53,132.79	15,222.00	13,590.43	+ 1,631.57
Merci a P. V.	2,495,063.00	2,246,365.46	+ 248,697.54	100,435.00	89,705.11	+ 10,729.89
TOTALE	5,059,504.00	4,720,149.64	+ 339,354.36	205,059.00	191,402.55	+ 13,656.45

Prodotti complessivi dal 1° Luglio 1904 al 20 Maggio 1905.

Viaggiatori	57,789,364.00	55,915,276.04	+1,874,087.96	2,545,200.00	2,412,515.77	+ 132,684.23
Bagagli e Cani	2,874,928.00	3,004,236.84	— 129,308.84	56,377.00	62,975.43	— 6,598.43
Mercia G. V. e P. V. acc.	13,948,065.00	14,021,391.94	— 73,326.94	485,970.00	475,871.05	+ 10,098.95
Merci a P. V.	74,906,646.00	73,387,028.52	+1,519,617.48	2,860,418.00	2,748,522.90	+ 111,895.10
TOTALE	149,519,003.00	146,327,933.34	+3,191,069.66	5,947,965.00	5,699,885.15	+ 248,079.85

Prodotto per chilometro.

della decade	1.062.90	991.63	+ 71.27	192.54	179.72	+ 12.82
riassuntivo	31,411.56	30,741.16	+ 670.40	5,584.94	5,352.00	+ 232.94

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica è calcolata per la sola metà.